



Suggerimenti per una mozione sull'Iraq: «Se potessi fare qualcosa



ritirerei tutte le truppe italiane per evitare che altri ragazzi muoiano

a Nassiriya». Lucia Vanzan, madre di Matteo, 17 Maggio

Mandati a morire senza Difesa

Dopo l'uccisione del caporale Matteo Vanzan il ministro incompetente dice: non cambia niente. Molta propaganda per il governo in tv, nessuna notizia certa su cosa accade davvero a Nassiriya. I familiari: «Portate a casa quei ragazzi, non è una missione di pace». Fassino: siamo in piena guerra

IL RAGAZZO MORTO E IL VENDITORE

Antonio Padellaro

Della più drammatica battaglia italiana del dopoguerra ricorderemo il viso giovanissimo di Matteo Vanzan, i suoi genitori che oltre al dolore devono fronteggiare le domande dei tg («Si può dire che è orgoglioso di suo figlio?»), il cordoglio svogliato del ministro Martino, e il collega Gasparri che incita a non fuggire dall'Iraq con il piglio virile di chi corre ad arruolarsi. Ma più indimenticabile di tutto resta il presidente del Consiglio e del Milan, veramente raggiante allo stadio Meazza e la cui soddisfazione per lo scudetto conquistato nulla avrebbe potuto minimamente incrinare. Alla domanda se avesse pensato di disertare la splendida serata al Castello Sforzesco ha replicato con espressioni che vanno riportare testualmente, a imperituro ricordo: «Questa è un'occasione di festa, giustamente di festa. Noi siamo impegnati su tanti fronti. A Nassiriya ci sono i nostri ragazzi, sono dei militari volontari, dei professionisti, ci sono delle situazioni

«Non è giusto che li lascino a morire così. Se potessi fare qualcosa, li farei tornare tutti a casa», dice la mamma di Matteo. E il papà: «Era partito per una missione di pace. Questa, pace non è». Matteo Vanzan è il militare italiano ucciso l'altro ieri a Nassiriya. È morto in Iraq dove, dice Fassino: «È evidente che siamo nel pieno di una guerra che il Parlamento non ha mai deciso». Ed è per questo che l'opposizione chiede il ritiro dei militari italiani. Ma il ministro Martino dice: per noi non cambia niente.

ALLE PAGINE 2-10

Sul fronte

Raid aerei Usa a Nassiriya: 20 morti. Ripresa la «Libeccio»

BERTINETTO A PAGINA 4

Autobomba a Baghdad: ucciso capo del governo provvisorio



Il luogo dell'attentato di Baghdad dove è stato ucciso Izzedin Salim

MASTROLUCA A PAGINA 8

Il caso Berg

SGOZZAMENTO IN ONDA

Antonio Tabucchi

1. Dopo che sono state scoperte le immagini delle torture che gli americani praticano in Iraq, il Foglio di Giuliano Ferrara e di Veronica Berlusconi, per par condicio, ha messo in prima pagina la testa mozzata dell'americano sgozzato dai fondamentalisti islamici. Il direttore di quel giornale è convinto che la televisione dovrebbe mandare in onda maggiori immagini di torture e sgozzamenti. La democrazia è viscerale. 2. Da un'indagine di autorevoli psichiatri risulta che ci sono delle persone che si eccitano a vedere corpi torturati. Specie se le torture riguardano violenze sessuali. 3. Un programma della televisione di Berlusconi diretto da Enrico Mentana ha accontentato le richieste della messa in onda dello sgozzamento da parte di chi non lo voleva mettere in onda in proprio. Il volenteroso giornalista che commentava lo sgozzamento ha detto che dopo aver visto lo sgozzamento ha provato un senso di liberazione. Non ho capito bene da cosa. Però le immagini erano un po' sfocate. Magari potrebbero metterle più a fuoco e ritrasmetterle per chi non ha capito bene. 4. L'Italia è in missione di pace, ma certi giornalisti la guerra la seguono con il coraggio che ci vuole. Perbacco.



Il caporale Matteo Vanzan ucciso a Nassiriya

difficili ma sono lì per questo. Quindi, dobbiamo assolutamente fronteggiare le situazioni con fermezza». Parole che non è difficile interpretare. Mi stavo divertendo con i miei giocatori, e con tutta questa bella gente, quando arrivate voi giornalisti e cercate di guastare tutto. Io però la festa non me la faccio rovinare anche perché il fronte che m'interessa di più è quello della prossima Champions League, che l'anno prossimo, vi assicuro, torneremo a vincere. Mi dite che ci sono soldati italiani feriti a Nassiriya? Che uno è gravissimo? Mi dispiace tanto ma là ci sono voluti andare loro. Del resto, sono pagati, e anche bene, per rischiare la pelle. Quindi non ne facciamo una tragedia. E adesso scusatemi, ma devo tornare da Pirlo a parlare di campagna acquisti. Che un sanguinoso evento bellico non abbia distolto un uomo di governo dalla celebrazione di un fasto sportivo può essere giudicata una intollerabile mancanza di pudore, dignità, sensibilità, senso dello Stato.

SEGUE A PAGINA 27

Disastro Iraq: petrolio altissimo, cadono le Borse

Prezzo record di 42 dollari a barile. Rincarare la benzina e presto tutto il resto



VISTO?!
HO MESSO L'OROLOGIO DEL MILAN A MEZZ'ASTA!

Cadono le borse, vola il prezzo del petrolio. Il disastro iracheno investe in pieno i mercati. Il prezzo del petrolio ha raggiunto ieri i 41,85 dollari a barile. Mai nella storia il costo del greggio aveva toccato una vetta così alta. Ed è facile immaginare una pesante ricaduta sui prezzi: la benzina è già a livello record e potrebbero esserci rincari per le tariffe elettriche e per i voli aerei.

ROSSI A PAGINA 9

Comandi Usa

«Contro i marines una bomba col gas sarin»

REZZO A PAGINA 9

Intervista a Violante

«Il governo gioca con la vita dei soldati»



ANDRIOLO A PAGINA 7

Iraq

GLI AMICI DEI NEMICI

Sigmund Ginzberg

L'assassinio del presidente di turno del governo provvisorio iracheno, Ezzedin Salim, mostra che l'occupazione americana si è cacciata in un dilemma spaventoso. Dannati se restano, dannati se se ne vanno. Sembra confermare l'intuizione su cui insistono da tempo molti commentatori americani, anche decisa conservatori: che se restano, delegittimano chiunque sia sospetto di essere un loro Quisling, un collaborazionista dell'occupazione, anche se non lo è; che se se ne vanno dichiarando vittoria, rischiano di lasciarsi dietro un governo i cui ordini non verranno obbediti, che sarà fatto a pezzi appena partiti gli occupanti.

SEGUE A PAGINA 27

Il Massachusetts fa infuriare Bush

BELLI E BRUTTI ANCHE I GAY SI SPOSANO TUTTI

Delia Vaccarello

Massachusetts, matrimonio gay con licenza e con festa organizzata dal primo cittadino allo scoccare della mezzanotte. Nozze celebrate con l'avallo della Corte Suprema che ha emesso la seguente sentenza: «Privare una persona delle protezioni, dei benefici e degli impegni del matrimonio civile semplicemente perché questa persona si sposerà con una del suo stesso sesso viola la costituzione dello Stato». Una scelta che fa infuriare il presidente Bush che minaccia un immediato intervento. Ma l'America continua a essere, nonostante tutto, la terra delle scoperte e delle conquiste buone, quelle dei diritti.

SEGUE A PAGINA 25

fronte del video Maria Novella Oppo
Aggressività

Domenica notte: Speciale Raiuno condotto da Tiziana Ferrario sulla sempre più difficile battaglia dei nostri soldati a Nassiriya. In collegamento, la quasi irriconoscibile Maria Cuffaro dà la notizia del ferimento di un «lagunare»; in studio il micidiale Jacchia (stratega di che?), si dice molto contrariato dal ventilato arrivo di truppe Usa di rinforzo per il rischio della brutta figura. Lunedì mattina arriva coi tg la notizia della morte del lagunare, un ragazzo di 23 anni, «partito per una missione di pace che pace non è», come dichiara con lapidaria disperazione il padre. D'altra parte, come ha dichiarato invece Berlusconi prima di recarsi alla festa del Milan, i soldati sono stati mandati apposta in Iraq e sono ben pagati per fare «il loro lavoro». Dalla Germania la tremenda Condoleezza Rice assicura che le truppe Usa resteranno in Iraq finché non avranno finito «il loro lavoro». In Italia il ministrucolo Martino «fa il suo lavoro», spiegando finalmente quello che è successo: «un incremento di aggressività» da parte irachena. Seguono reazioni politiche di altre personalità di centrodestra, tutte orientate a respingere eventuali strumentalizzazioni da parte del centrosinistra e un possibile incremento di aggressività pacifista.

Sostieni i DS.
Compra una Azione di sinistra.

Il costo di una Azione di sinistra è di 50,00 euro.
Per informazioni tel. 848 58 58 00 (costo di una telefonata urbana)

www.dsonline.it

www.fonusfini.it (800-929291) numero verde gratuito

prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e PENSIONATI INPDAP.

Anche se con altre trattenute in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisori di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 3,2%. T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili in tutti gli uffici.

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

«Non ci saranno modifiche», il ministro della Difesa anticipa quello che dirà oggi alle Commissioni di Camera e Senato



Tra i leghisti molti si schierano per il ritiro del contingente ma Castelli dice: mettiamo i soldati in condizioni di contrattaccare

Italiani al fronte senza ordini

Martino: Antica Babilonia non cambia. Ma sulle regole d'ingaggio nel governo è confusione

quattro domande sulla missione

La «missione di pace» prosegue, parola del ministro Antonio Martino e dunque «non è necessario» modificare le regole d'ingaggio, cioè le disposizioni impartite ai soldati. Dopo aver sentito al telefono i familiari del lagunare Matteo Vanzan, ucciso negli scontri di Nassiriya, ed essendo quindi a conoscenza del grido di dolore lanciato dal padre del militare caduto, il titolare della Difesa ha rotto il «silenzio stampa» che durava da giorni mosso dal bisogno di precisare la cornice dentro la quale opera il contingente in Iraq.

Ma con scarsi risultati. Il suo obiettivo era quello di confutare la tesi, o meglio l'evidenza, e cioè che l'Italia è in guerra. Per questo, anche mentre dall'Iraq arrivano immagini di cannoni e mitragliatrici montate sui mezzi, Martino ha detto la spedizione italiana «prevede un impiego della forza in risposta alle aggressioni». A non volere la pace «sono coloro che sparano con i mortai» cioè i miliziani.

Da Bruxelles Martino ha riassunto le regole d'ingaggio nel «diritto e nel dovere» di prevedere ed attuare «l'uso proporzionato della forza» e «tenendo conto sia degli intenti che del modus operandi» quella in Iraq resta una «missione di pace, perché non spariamo addosso alla gente». Fin qui il ministro che oggi parlerà alle commissioni Difesa della Camera e del Senato e, in tal modo, ha anticipato il suo pensiero. Martino, tentando con affanno di difendere l'insostenibile posizione del governo (che ha mandato i soldati per una «missione umanitaria») ha in realtà cercato di ribattere su vari fronti.

Anche nel governo infatti gli avvenimenti di Nassiriya hanno aperto crepe difficilmente rimarginabili. Tra i leghisti molti si schierano per il ritiro del contingente, ma il ministro della Giustizia, Castelli, rema controcorrente e dice che «occorre modificare le regole d'ingaggio» perché «bisogna mettere le nostre truppe in condizioni di agire perché non possiamo sicuramente mandare allo sbaraglio i nostri ragazzi». Castelli non interviene a caso. I fatti di Nassiriya hanno tragicamente fatto crollare l'impalcatura data alla missione dal governo, la finzione della «missione umanitaria», e, di conseguenza, l'inadeguatezza dei mezzi forniti al contingente. Partiti ufficialmente per restaurare scuole, distribuire cibo e vigilare sull'ospedale (come effettivamente, ma solo in parte, è stato fatto) i soldati si ritrovano nel mezzo della battaglia.

Le regole d'ingaggio cioè le modalità di comportamento impartite ai militari sono, ufficialmente, comuni a tutti i contingenti, ma in realtà americani e inglesi non le rispettano. Prevedono «l'uso della forza minima necessaria e proporzionale all'offesa». Anche in questi casi l'uso della forza militare deve avvenire al più basso

1

Quali sono le regole d'ingaggio affidate ai militari italiani del contingente Antica Babilonia schierato in Iraq?

livello possibile in funzione delle circostanze ed in misura proporzionale alla situazione, nel rispetto del diritto internazionale, nonché delle leggi e dei regolamenti nazionali. I soldati impegnati nella missione in Iraq, circa 2900, sono soggetti al codice penale militare di guerra. Tutto ciò vale solo sulla carta, dal momento che gli americani non prevedono alcune proporzionalità tra l'offesa e la risposta militare e, nel caso della battaglia dei ponti (6 aprile) l'ordine di attaccare per liberare la via d'accesso a Nassiriya è arrivato dal comando Usa e, quindi, dai britannici.

2

Quali armi sono in dotazione ai soldati impegnati in questi giorni nei combattimenti a Nassiriya?

Partiti poco dopo la fine (ufficiale) della guerra, i militari italiani sono andati in Iraq con un armamento «leggero». I mezzi più potenti sono le autoblindo Centauro che montano un cannone da 105, sono molto veloci (oltre 120 chilometri all'ora) e possono sparare anche in movimento con la canna rivolta verso la parte posteriore. Si muovono però su quattro coppie di giganteschi pneumatici e non sono potenti come i carri armati che invece sono protetti da una corazza. I soldati hanno fucili mitragliatori e mitragliatrici, mezzi blindati e corazzati, ma, complessivamente, la sfortunata teoria della «missione umanitaria» ha mandato i nostri militari allo sbaraglio. Non sono stati mandati neppure gli elicotteri da combattimento Mangusta. Chi, nel governo, vuole usare la mano pesante propone di inviare in Iraq armamenti più pesanti.

3

Gli ordini impartiti da inglesi e americani debbono essere rispettati oppure l'Italia opera con regole proprie?

Si possono cambiare le «regole d'ingaggio». La questione è tutta teorica. Ufficialmente infatti gli ordini provengono da una complessa catena di comando. Quando i nostri soldati sono arrivati in Iraq è avvenuto il Toa (trasferimento di autorità). Sulla base di questa procedura il contingente è passato sotto il comando britannico. Un ufficiale inglese infatti dirige la Divisione Sud, con sede a Bassora, nella quale sono inquadrati i militari italiani che ricevono quindi gli ordini. Il comandante italiano, il generale Francesco Paolo Spagnuolo, ha il compito di verificare gli ordini e il capo di stato maggiore della Difesa, Di

4

Chi, nelle forze armate, informa l'opinione pubblica sugli avvenimenti accaduti in Iraq ai militari italiani?

In Italia non esiste un centro stampa delle forze armate al quale i giornalisti possono attingere notizie o fare domande su quel che accade in Iraq. A Nassiriya è stata invece istituita una «cellula Pi» (pubblica informazione) diretta dal tenente colonnello Giuseppe Perrone, ufficiale della brigata Ariete, e dal tenente Saverio Cucinotta. Entrambi rispondono alle domande dei giornalisti che chiamano dall'Italia e inviano E-mail alle redazioni. A Roma l'informazione su quanto accade ai militari della missione Antica Babilonia è gestita dall'ufficio pubblica informazione del

Ministero della Difesa. Negli ultimi giorni l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, capo di stato maggiore della Difesa, ha, con interviste e conferenze stampa, assunto il ruolo di «speaker» della missione.



Bersaglieri del 18° reggimento nel quartier generale nei pressi di Nassiriya

Foto di Andrew Medichini/Agf

l'intervista Franco Angioni deputato Ds-Ulivo

«Bugie sulla missione, li hanno abbandonati»

Il generale: l'Italia partì quando Bush dichiarò finita la guerra, nessuno ha mai spiegato gli obiettivi dell'intervento

Toni Fontana

Chiarini al Corriere della Sera

Qui di seguito riportiamo un passaggio dell'intervista che il generale Gian Marco Chiarini, comandante del contingente italiano a Nassiriya, ha rilasciato al Corriere della Sera sulla possibilità che i generali britannici di Bassora (sotto il cui comando si svolge l'attività militare della missione italiana «Antica Babilonia») ordinarono di utilizzare la forza per trovare una «soluzione al conflitto a Nassiriya».

E se il generale inglese che sta sopra di lei a Bassora glielo ordina?

«In tutto il fronte Sud siamo di fronte a vari scontri. La Divisione Britannica vuole che teniamo il controllo del territorio. Ma se la soluzione dovesse essere solo militare dovremmo chiedere l'autorizzazione a Roma».

E quali sono le disposizioni date ai militari impegnati nella missione in Iraq?

«Nel caso dell'Iraq vi è una grande confusione. Quando inizialmente abbiamo chiesto qual era lo scopo della missione ci è stato risposto «umanitario». Allora, abbiamo detto, fateci conoscere il compito, che

Quando si fa un'operazione di peace-keeping, ci sono due parti da separare ma un'intesa già raggiunta

cosa deve essere fatto per svolgere un compito umanitario: la difesa dei depositi di viveri e di medicine? Come organizzare l'assistenza sanitaria? Come tenere a bada la folla durante la distribuzione degli aiuti? Non ne sappiamo nulla. Se ad esempio la libertà di transito sui ponti di Nassiriya non interferisce con l'attività umanitaria, perché allora dobbiamo attaccare gli iracheni che stanno sui ponti? C'è una grande confusione e, ancora oggi, non si sa quali sono gli scopi per i quali siamo in Iraq. Si continua a dire «attività umanitaria», quando siamo in realtà asserragliati nella base Libeccio. Perché dobbiamo tenere quella base? Perché l'abbiamo abbandonata? Dobbiamo difendere la sede della Cpa? Ma chi ha nominato la Cpa? Il governo italiano? No, è stato il comando americano all'insaputa del

governo italiano. Potrei parlare a lungo sulle regole d'ingaggio, ma la verità è che il compito e gli scopi di questa missione non ci sono noti».

Il governo dovrebbe spiegare...

«Certamente, altrimenti non sappiamo che cosa è possibile fare. Non siamo partiti quando è iniziata la guerra, ma dopo perché Bush aveva dichiarato che era finita. Perché non sono stati indicati esattamente gli scopi. Probabilmente si deve cambiare il «titolo» della missione,

bisogna avere il coraggio di dire se la Costituzione viene rispettata oppure no. Non è in corso un'operazione di peace-keeping, non ci sono due parti da tenere a bada, da separare per una pace già concordata, anche se in modo precario. In Iraq non c'è pace e di conseguenza, se si vuol uscire dall'ipocrisia, bisogna dare alla missione il nome vero che ha. Se si tratta di un'operazione di pace deve deciderlo l'Onu, poi si indicherà se si tratta di un'operazione di peace-making, di peace-building, di

peace-enforcing. Si dirà se questa pace dobbiamo costruirla o se dobbiamo imporla. Quando il centrosinistra ha sostenuto che occorre coinvolgere l'Onu l'ha sostenuto per legittimare un'operazione finalizzata a ristabilizzare la situazione in Iraq prevedendo, se necessario, anche una presenza militare. Questa è una decisione che può prendere solo l'Onu altrimenti ci poniamo al di fuori dei dettami della Costituzione italiana».

Alcuni commentatori sostengono che, proprio perché i militari sono partiti per una missione «umanitaria», non hanno le armi per difendersi.

«È chiaro che sulla base del compito impartito si decide quale armamento affidare ai soldati, e, almeno inizialmente, erano stati inviati in Iraq gli armamenti necessari per affrontare una missione di pace, cioè una «difesa» abbastanza limitata. L'autoblocco Centauro apparivano allora un «surplus» e potevano sembrare una presenza «provocatoria», se, veramente, si trattava di svolgere un compito veramente umanitario. Oggi dobbiamo dire che sono poco armati perché non è vero che lo scopo della missione è umanitario, ma invece di «imposizione della pace». La grande ipocrisia si è manifestata in tutta evidenza. Coloro che deridevano le nostre richieste, oggi invece ci debbono dare ragione. Ora si deve fare in modo di far rientrare l'offensiva che si è scatenata contro il contingente italiano, occorre agire per via negoziale, cercando gli accor-

di che è possibile raggiungere, agendo con chiarezza con le controparti, mettendo in chiaro che noi siamo presenti per determinati compiti. Se ciò non è possibile tocca all'Onu proporre una mediazione a quel livello internazionale, anche con la via libera degli americani, al fine di procedere seguendo nuove regole. Se non c'è la mediazione dobbiamo accordarci alla strategia degli Usa che si basa sull'«avanzare e distruggere». Ciò è contro i nostri principi».

I marines potrebbero intervenire anche a Nassiriya.

«Sarebbe la dimostrazione che siamo allineati. Interverebbero in nostro favore come impone la catena gerarchica, ma il nostro governo non ha chiesto questo mandato al Parlamento...».

Lei sta partendo per l'Afghanistan...

«A Kabul c'è un governo, largamente riconosciuto. L'Onu ha chiesto alla Nato di estendere l'attività di pacificazione anche al resto dell'Afghanistan...».

Per far rientrare l'offensiva che si è scatenata contro il contingente italiano occorre agire per via negoziale

mobbing

di Antonella Marrone

«Il mobbing è un attacco, non è un conflitto. È probabilmente questo il motivo per cui, nel dare un nome al fenomeno, si sono ispirati agli animali di Lorenz. Quello che resta, dunque, sono ferite. Ferite alla dignità dei lavoratori e delle lavoratrici. Alla dignità umana. Ci possono ridare anche tanti soldi per «riparare» il danno: biologico, patrimoniale, professionale, esistenziale. Ma se non viene risanata quella ferita, sarà difficile, dopo un'esperienza del genere, accontentarsi solamente dei soldi».

in edicola con **l'Unità** da martedì 18 maggio a 4,00 euro in più

«Quella in Iraq non è una missione di pace. Si è cercato, ipocritamente, di nascondere la vera natura della missione in Iraq che non è di peace-keeping perché non vi è un accordo di pace da far rispettare. C'è una grande confusione, non sono chiari né gli scopi, né gli ordini dati ai soldati». È l'opinione di Franco Angioni, già comandante italiano in Libano e deputato eletto nelle liste Ds-Ulivo.

Il ministro Martino sostiene che le regole d'ingaggio non saranno cambiate, ma non spiega quali sono...

«Quando le situazioni militari diventano critiche, il cittadino è portato a chiedere quali sono le regole d'ingaggio cioè le «modalità d'azione» che si riferiscono in particolare all'impiego delle armi. Ma ciò non basta per comprendere ciò che sta avvenendo. Occorre partire dallo scopo, cioè dai motivi che sono all'origine della decisione di avviare un'operazione militare. Il perché lo definisce l'autorità politica, i vertici militari indicano le direttive che si traducono in ordini di carattere tecnico. Dal compito discendono le modalità d'azione che comprendono appunto le regole d'ingaggio, che sono solo una parte, minima, dell'insieme. Le regole, che variano da caso a caso, indicano quando si deve sparare, come reagire. La legittima difesa è un diritto-dovere del combattente».

Marcella Ciarnelli

IRAQ la guerra infinita

Da più parti arrivano critiche per la presenza del presidente del consiglio alla festa del Milan. Oggi il ministro Martino parlerà alle commissioni Difesa di Camera e Senato



Ha espresso il «dolore mio e del governo» ai familiari del caporale Vanzan. Oggi l'incontro al Palazzo di Vetro domani a Washington con Bush

ROMA Pur stanco (ma felice) dopo i festeggiamenti notturni con il suo Milan che si è cucito alle maglie lo scudetto (numero diciassette) e gli ha dato una grande soddisfazione in un periodo assai scarso di notizie positive, il premier è stato costretto dagli eventi a seguire le vicende di Nassiriya. Ovviamente da casa sua. Arcore come Palazzo Chigi. Il tinello di casa come il Palazzo del governo. Neanche davanti ad una nuova, giovane vittima (numero venti) di una guerra che lui e i suoi continuano a negare, il presidente del Consiglio ha sentito la necessità di tralasciare le sue questioni personali come sempre intrecciate a milioni di euro e ad un palone. Mai al senso dello stato.

Dal salotto di casa Berlusconi è stata così diramata una stringata nota in cui il premier allo scontato cordoglio «mio personale e di tutti componenti del governo» non ha mancato di affiancare la notazione a suo uso e consumo sulla «presenza indispensabile» in Iraq delle truppe italiane insistendo sui consueti inopportuni paralleli con l'intervento in Kosovo, Afghanistan e Bosnia. «Le missioni umanitarie hanno come premessa fondamentale il mantenimento dell'ordine e della sicurezza: proprio per garantire l'ordine e la sicurezza rimane indispensabile la presenza italiana in questi Paesi» si autoassolve il premier. Che questo pomeriggio si incontrerà a New York con Kofi Annan per cercare di far aprire quell'ombrello Onu che potrebbe ripararlo dalla pioggia di critiche che gli sta cadendo addosso dopo l'evoltersi tragico dell'avventura in Iraq contrabbandata come missione di pace e rivelatasi una autentica guerra. L'appuntamento a sorpresa con il segretario delle Nazioni Unite precede di ventiquattrore quello fissato da tempo con George W. Bush alla Casa Bianca. Per prendere, come al solito, ordini dal presidente americano cui Berlusconi nonostante il fiato sul collo di un dibattito parlamentare difficile come quello già fissato per giovedì pomeriggio al suo rientro dagli Usa. Non oserà contraddire l'alleato che «ci ha liberato da ogni forma di dittatura». Non oserà avanzare alcun dubbio sulla permanenza in Iraq dei nostri soldati mandati laggiù con la giustificazione di dover garantire una pace che non c'è. «Obbedisco» dirà il premier. E se ne tornerà a casa in attesa di ritrovare l'amico americano in occasione del sessantesimo anniversario di quella liberazione, il cui valore nessuno contesta se non quando diventa la giustificazione per una chiamata alle armi. Ad affrontare l'opposizione compatta contro il prosieguo della missione in Iraq e la maggioranza in cui qualche perplessità si agita, resta

Finita la festa Berlusconi va da Annan

Fassino: «Siamo in una guerra che il Parlamento non ha mai deciso»



Silvio Berlusconi con Cesare Maldini e signora, domenica alla festa per lo scudetto del Milan

Buzzi/Ap

perché Berlusconi non va in Parlamento

«...Berlusconi non va a Montecitorio perché lì a Montecitorio non gioca in casa. Non è lui a fissare il frame, la cornice, le condizioni entro cui si svolge lo spettacolo, magari in diretta. E quelle attuali le considera a dir poco svantaggiose».

Per certi versi egli è condannato a guardare al question time con le logiche stringenti della comunicazione. Non gli piace la telecamera unica e frontale. Non gli piace l'inquadratura fissa né lo sfondo di legno marrone. Non gli piace che gli venga data ed eventualmente tolta la parola. Non gli piacciono le interruzioni, tanto più efficaci quanto meno prevedibili. Non gli piace di essere sovrastato di un buon metro e mezzo dal presidente dell'Assemblea, con tanto di simbolico campanello. Non gli piace insomma il Parlamento. E per la verità ha anche tentato di cambiare la scenografia, ma invano».

Filippo Ceccarelli, 17 maggio 2004, la Stampa

Legga

Speroni: i rischi erano noti, niente piagnistei

MILANO È legata a tre punti, secondo la Lega, la possibilità di permanenza del contingente italiano in Iraq dopo il 30 giugno: l'insediamento del Governo provvisorio, riconosciuto dall'Onu e la richiesta che gli italiani rimangano. Calderoli, coordinatore della Lega, spiega: «Siamo convinti sia giusto rimanere e continuare la missione di pace ma riteniamo che la nostra permanenza sia legata a tre condizioni. Entro il 30 giugno deve insediarsi il Governo provvisorio, tale Governo deve essere legittimato dall'Onu e infine dobbiamo ricevere una richiesta per restare sia dal popolo sia dal Governo iracheno. Mi sembra una posizione condivisa dal ministro Frattini». Difende Berlusconi e la sua presenza alla festa per lo scudetto del Milan il leghista Speroni: «Domenica sera a Roma c'erano centinaia di migliaia di persone che festeggiavano con un



di Paolo Ojetti

Tg1

E adesso, come se la caverà il Tg1? Non ha un inviato a Nassiriya e non può rinunciare ai servizi di Maria Cuffaro che - con assoluta determinazione - va ripetendo che lì c'è la guerra, la guerra, capito? Perciò, il Tg1 la riduce ai minimi termini. C'è Ciampi che si dissocia da Berlusconi e dalla sua guerra? Il Tg1 legge le sue dichiarazioni in studio e, in pratica, lo censura. Fa scomparire persino il cardinal Ruini, sgradito. Ma gli sforzi del Tg1 di sopire, seppellire sono inutili: anche un idiota capisce che siamo in guerra. E allora ricorre all'imbonimento del telespettatore con "missioni di pace", di "solidarietà" ai soldati, di sinistra disfattista. Ma la corazzata propagandistica del Tg1 è sfioraciata: Tiziana Ferrario l'altra sera ha ricordato dov'era il "premier": allo stadio.

Tg2

E l'aria di guerra, guerra vera, si taglia col coltello invece nel Tg2. Il caporale con il viso da bambino ucciso da una scheggia maledetta, i feriti riportati al Celio, le regole d'ingaggio "elastiche" che consentiranno di rispondere colpo su colpo e i nostri soldati che parlano di "guerriglia" e non più - come piacerebbe a Berlusconi, Martino e Frattini - di "terrorismo". Copertina di Gerardo Greco, in parallelo fra il soldato Jessica Lynch e l'altro, la torturatrice England: "La storia del soldato Lynch - dice Greco - fu una messa in scena, ma la guerra allora era ancora nell'età dell'innocenza: chi salverà il soldato England?".

Tg3

Ed è il Tg3 a dare voce a quello che - ad eccezione dei più ottusi - tutti pensano: dov'è finita la "missione di pace"? Guerra, guerra: lo dice Maria Cuffaro, scampata alle bombe; lo dice l'opposizione di centrosinistra; lo dicono persino i militari al fronte, che combattono con coraggio, ma con più di un dubbio sul senso della loro presenza in Iraq. Lo dice il padre di Matteo Vanzan, il caporale di 23 anni ucciso "che doveva tornare a settembre". Ma Berlusconi festeggia lo scudetto del Milan, sganasciandosi dalla soddisfazione per i trionfi calcistici: da ieri mattina il Tg3 non ha ommesso una sola volta di ricordare l'irritante comportamento del presidente del Consiglio. Interverrà Cattaneo?

concerto... Se ogni volta che un soldato Usa muore in Iraq Bush dovesse sospendere tutte le sue attività, non farebbe che commemorare caduti. Con tutto il rispetto per la famiglia e con tutto il rammarico per questa giovane vita sacrificata per difendere la pace e la sicurezza, ma non dobbiamo farci prendere dal piagnisteo e dall'emozione». A Radio Radicale aggiunge: «In Iraq i soldati sono volontari: hanno accettato un rischio e purtroppo questa volta il rischio si è rivelato fatale».

impavido il ministro Antonio Martino che continua a non voler vedere quanto sta succedendo. «Tenendo conto sia degli intenti sia del modus operandi» quella in Iraq «resta una missione di pace, perché noi non spariamo addosso alla gente» è convinto il titolare del dicastero della Difesa. Lo vada a spiegare alla famiglia del lagunare Matteo Vanzan che «quello che è successo è

che c'è stato un incremento dell'aggressività dei gruppi miliziani che usano lanciare a spalla e mortai pesanti contro i nostri militari i quali in base alle regole d'ingaggio, che non cambiano, hanno il diritto e il dovere di difendersi

con un uso proporzionato della forza». L'appuntamento con l'ineffabile ministro è fissato per quest'oggi al Senato alle ore 14,30 davanti alle Commissioni Difesa in seduta congiunta. Il centrodestra si avvia ad affrontare la prova del fuoco di giovedì cercando di mettere insieme un documento comune elaborato su tre punti strategici: più slancio per la comunità internazionale, una maggiore presenza dell'Onu in Iraq e pieno appoggio al piano di Brahimi. Dovrebbe essere messo nero su bianco già quest'oggi come ha reso noto il capogruppo dell'Udc, Luca Volontè che non ha mancato di criticare il premier per la sua partecipazione alla festa del Milan mentre in Iraq moriva un soldato italiano.

Intanto se Pier Ferdinando Casini parla del «nuovo, altissimo tributo di sangue» pagato dal Paese e Gianfranco Fini invita a «non strumentalizzare» e ad abbassare i toni «in un momento di dolore» il ministro Buttiglione già invita a «riflettere a fondo» sulla presenza italiana in Iraq. E la Lega comincia a sventolare davanti agli alleati lo spauracchio di un cambio di posizione dopo il fatidico 30 di giugno se le cose non dovessero cambiare. Anche se Francesco Speroni per il momento provvede a dar man forte al governo ricordando che se il premier è andato a festeggiare il Milan nel pomeriggio di domenica a Roma c'era un concerto. Chiedendo «qual è la missione di pace in cui non ci siano anche della azioni a fuoco. Non è che quando si è in missione di pace si buttano petali di rosa sulle strade. I rischi in un intervento armato ci sono». L'opposizione è al lavoro sulla mozione unitaria da presentare giovedì in Parlamento. «È evidente che non siamo più in Iraq per ragioni umanitarie, ma siamo nel pieno di una guerra che il Parlamento non ha mai deciso» ha detto il segretario dei Ds, Piero Fassino. «Questa è la ragione per cui abbiamo proposto il rientro dei militari italiani, fermo restando che, se e quando l'Onu prenderà in mano la situazione, l'Italia debba dare il proprio appoggio in tutti i modi in cui le Nazioni Unite propporran».

Europa Iraq Mediterraneo

Discutiamo di pace

Napoli, mercoledì 19 Maggio, ore 17.30

Aula delle Mura Greche - Università "L'orientale" di Napoli, Piazza San Domenico Maggiore

Progetto di solidarietà per l'Università di Nassiriya

Coordina
GIOVANNA BORRELLO
Docente Università Federico II

Saluti
ROSA RUSSO JERVOLINO
ANTONIO BASSOLINO
GIUSEPPE SORIERO

Intervengono

PASQUALE CIRIELLO
 Rettore Univ. Orientale Napoli

GIUSEPPE CANTILLO
 Presidente del Polo di Scienze Umane, Università Federico II

LUIGI NICOLAIS
 Assessore Regione Campania

ABRAH MALIK
 Docente Univ. Orientale Napoli

MARCO CALAMAI
 Autore del "Diario da Nassiriya"

ADRIANA BUFFARDI
 Assessore Regione Campania

Aderiscono all'iniziativa

Università Federico II, Università Orientale Di Napoli, Università Di Catanzaro, Università della Calabria, Università Di Reggio Calabria, Università di Foggia, Università di Lecce, Accademia Belle Arti di Catanzaro, Acli, Arci, Anolf, Liliput, Amicizia Tra I Popoli, La Città Amica, La Città che Vogliamo, Bloomsbury, Cgil, Uil-università, Ismeri Europa, Fondazione Osservatorio Bambini Media, La Sinistra Ecologista, Il Corvo, Fondazione Laboratorio Mediterraneo-Rete Almamed,

Il Museo Delle Donne, Le Donne In Nero, Unione Donne In Italia, La Clessidra, N.E.A., Atlantide Ritrovate, Coordinamento Immigrati Cgil- Campania

Gianfranco Nappi, Diego Belliazzi, Sino Pignalosa, Franco Crispini, Franco Barberi, Benedetto Gravagnuolo, Enrica Amato, Lida Viganone, Luisa De Biasio Calimani, Paride Caputi, Bruno Discepolo, Aldo Bacchiocchi, Domenico Cersosimo, Giovanni Di Stasi, Alessandro Di Loreto, Fernando Miglietta, Luigi Minardi, Mauro

Minervino, Federica Palomba, Gino Promenzio, Massimo Romagnoli, Enzo Santochirico, Claudio Togna, Gaetano Veneto, Armando Vitale, Mario Assennato, Brunello Censore, Alessandro Spaziani, Roberto Galiano, Francesco Ferragina, Gigi Caramiello, Mohamed Saady, Michele Capasso, Enrico Wolleb, Silvana Giuffrè, Annamaria Valentini, Gioia Rispoli, Raffaella Pierobon, Adriana Valerio, Caterina Arcidiacono, Clementina Gily, Raffaele Picardi, Salvatore Panico, Franco Mariniello, Angelo Graniello, Rosa Anna Repole, Pina Orpello, Michele

Gravano, Rita Pardo, Tina Femiani, Anita Sala, Giuseppe Bevilacqua, Marisa Manno, Nadia Nappo, Stefania Cantatore, Melinda Di Matteo, Gea Palumbo, Jamail Qaddorah, Lucio Fino, Carlalberto Anselmi, Vincenzo Leggieri, Francesco Cassese, Aldo Capasso, Mario Losasso, Nicola Pagliara, Luciano Scotto di Vettimo, Lucia Bove, Francesco Abbate, Annalisa Palmieri, Clara Tucci, Fabrizio Carola, Susan Poole, Claudio Cajati, Claudio Grimellino, Antonio Niego, AnnaMaria Caruso, Dolores Medaro



www.associazioneilcampo.com



Marina Mastroiusta

L'ennesima esplosione a Baghdad decapita il Consiglio di governo provvisorio, gettando un pessimo auspicio su come saranno i 43 giorni che mancano al passaggio dei poteri in Iraq. In un attacco suicida muore Abdul Zahra Osman Mohammad, detto Ezzedine Salim, leader del partito sciita moderato Dawa, dal primo maggio scorso presidente di turno dell'autorità transitoria, che affianca la coalizione e che per questo è sotto tiro al pari delle forze di occupazione. Per Washington è «una grave perdita», per l'Iraq è la drammatica riprova che il paese è in un vicolo cieco. Nella stessa giornata la residenza dell'ayatollah Al Sistani, la massima autorità religiosa sciita nel paese, leader moderato già in passato sfuggito miracolosamente ad un attentato, viene colpita a Najaf da tiri di arma da fuoco di cui si ignora la provenienza.

Ezzedine Salim ieri è stato ucciso mentre aspettava di passare al check point all'ingresso della sorvegliatissima «zona verde» di Baghdad, dove doveva partecipare ad una riunione del Consiglio di governo. Altri membri dell'esecutivo lo avevano preceduto, la sua jeep era l'ultima della fila. L'attentatore ha puntato direttamente sulla sua auto. L'esplosione ha incendiato una decina di veicoli, Salim è rimasto seriamente ferito ed è morto poco dopo in ospedale. Con lui sono rimaste uccise altre 7 persone, tra guardie del corpo e passanti, 17 i feriti.

Il capo del governo provvisorio era appena rientrato a Baghdad dopo tre giorni di colloqui ad Arbil, con l'invio dell'Onu Lakhdar Brahimi, che sta cercando di costruire il consenso intorno all'esecutivo che si insedierà il 30 giugno e che dovrebbe gestire la transizione fino alle elezioni previste per il gennaio 2005. L'attacco a Salim è una bomba contro il processo che vede il ritorno in campo dell'Onu e che al momento, per quanto fragile e incerto, rappresenta la sola strategia d'uscita dalla palude.

Una sigla sconosciuta, il Movimento della resistenza araba-Brigate Al Rashid, ha rivendicato su un sito internet l'attentato contro il «mercenario Ezzedine Salim», in nome della libertà dell'Iraq e della Palestina. Per le autorità Usa, però, la strage di ieri porta ancora una volta la firma del giordano Abu Musab Al Zarqawi, legato ad Al Qaeda e già ritenuto responsabile di una serie di attentati in Iraq, oltre che della decapitazione dell'ostaggio americano Nick Berg.

La condanna dell'attentato è stata unanime. Ghazi Ajil Al Yawar, leader tribale sunnita succeduto a Salim alla

Chalabi: «Il piano Usa per la sicurezza è fallito. Abbiamo bisogno di un pieno controllo delle forze di polizia»

»

«Perché non si contano i morti iracheni?»

L'Independent accusa: Usa e Gran Bretagna riferiscono solo il bilancio dei loro caduti. Una Ong: in Iraq oltre 11mila vittime

Cinzia Zambrano

Quanti sono i civili iracheni uccisi in questa guerra infinita? L'Independent, confermando la propria passione nel porre domande scomode quando meno ci si aspetta, se l'è chiesto ieri a caratteri cubitali in prima pagina. Dove, sopra la foto di un soldato iracheno ucciso dai militari britannici all'inizio del conflitto, era appesa la seguente domanda: «Settecentotantasette americani e 67 britannici sono stati uccisi da quando questa guerra è iniziata. Perché non si contano i morti iracheni?». Risposta di Tommy Franks, quando comandava le truppe americane in Iraq: noi non teniamo un bilancio dei morti. Sulle vittime irachene, infatti, che siano civili, militari o guerriglieri, non c'è mai stato nessun dato fornito dalle autorità americane, peraltro solerti, «come è giusto che sia», nel fornire quotidianamente il bilancio dei soldati Usa caduti o feriti.

Ad un anno e 16 giorni dal famoso discorso di Bush in cui, vestito da top-gun, dalla portaerei Lincoln dichiarò «la fine delle ostilità» in Iraq, il numero dei caduti americani e

inglesi è di quasi 850, 844 per l'esattezza, scrive il foglio inglese. Che aggiunge: «Nello stesso tempo migliaia di altri uomini, donne, persone anziane, bambini, sono stati uccisi o storpiati, senza che ciò venisse strombazzato». Ad oggi, nessuno può dire con certezza quante siano le vittime irachene di un conflitto fortemente voluto da Washington e Londra per far fronte alla presunta minaccia delle armi di distruzione di massa in possesso di Saddam. Armi che, ricordiamo, finora non sono state trovate. Un dettaglio, per i neocons americani, strenui difensori del progetto di esportazione della democrazia. Dopotutto, dicono, abbiamo liberato il popolo iracheno dal regime del rais. Peccato, però, che «gli americani e i britannici non si curano nemmeno di tenere il conto di queste persone che hanno "liberato" e poi ucciso», incalza ancora l'Independent. Che accusa: secondo giuristi, stando alla Convenzione di Ginevra, questo rientrerebbe nei doveri delle forze di occupazione.

Ma se Washington e Londra alla pubblicazione dei dati relativi alle vittime irachene durante la guerra e nel dopoguerra, preferiscono il silenzio, c'è chi invece si sforza, sulla base di

IRAQ la guerra infinita

Morto Ezzedine Salim, leader del partito sciita moderato Dawa dal primo maggio scorso presidente di turno dell'autorità transitoria



Kofi Annan si è detto scioccato e ha escluso la possibilità che rientrino in Iraq forze Onu: le condizioni di sicurezza non lo consentono

Ucciso il capo del governo provvisorio iracheno

Nell'attacco kamikaze a Baghdad altri 7 morti. Spari contro la casa di Sistani a Najaf



Abdul Zahra Osman Mohammad, detto Ezzedine Salim, presidente di turno per il mese di maggio del Consiglio di governo provvisorio iracheno era uno dei pilastri del partito sciita Al-Dawa Al-Islamiya. Scrittore, filosofo e attivista politico, un passato da oppositore del regime di Saddam che più volte aveva tentato di eliminarlo, Salim era nato nel 1943 a Bassora, aveva compiuto i suoi studi religiosi nella città natale e poi in Kuwait. Nel '61 aveva aderito al partito

Salim l'intellettuale che combatté Saddam

Al-Dawa - il più vecchio fra le formazioni sciite, fondato nel 1950 e poi entrato far parte, con altre formazioni politiche sciite, nel Consiglio supremo della rivoluzione islamica, lo Sciiri. Perseguitato durante gli anni del regime

baathista, arrestato più volte durante il regime di Saddam, Salim riuscì a fuggire e a riparare in Kuwait, dove visse per cinque anni prima di stabilire il suo esilio in Iran. Dopo la guerra dello scorso anno è diventato leader del partito Al-Dawa a Bassora. Ma a dispetto delle sue precedenti posizioni antiamericane negli anni dell'esilio iraniano, ha scelto di partecipare al Consiglio di governo provvisorio e in questi giorni stava trattando con l'invio dell'Onu Brahimi.

A sinistra il capo del governo provvisorio del governo iracheno Izzadine Saleem ucciso a Baghdad, in basso il luogo dell'attentato



Ghazi Al Yawar il successore

Il leader tribale sunnita Ghazi Ajil al Yawar è il nuovo presidente del Consiglio di governo iracheno, dopo l'uccisione a Baghdad di Ezzedine Salim. Al Yawar è nipote del capo della grande tribù di Chamar, originaria della zona di Mosul, nel nord dell'Iraq. Ingegnere civile, ha vissuto per molto tempo negli Emirati Arabi ed è rientrato in Iraq solo dopo la caduta del regime di Saddam Hussein, nell'aprile del 2003. Al Yawar si era recentemente espresso molto negativamente contro le forze militari americane e le operazioni condotte a Falluja. Il leader sunnita doveva subentrare a Salim - rappresentante sciita - nel giugno prossimo, nell'ambito della rotazione regolare della presidenza. A fine giugno dovrà essere nominato un nuovo esecutivo cui l'amministrazione a guida Usa passerà i poteri.

ostaggi

Liberati a Baghdad i due tecnici russi Ancora sequestrati 9 cittadini stranieri

MOSCA «Gli iracheni non sono nostri nemici, siamo stati trattati come ospiti». Sono state queste le prime dichiarazioni dei due tecnici russi rapiti una settimana fa vicino a Baghdad e rilasciati ieri dai loro rapitori, probabilmente senza che sia stato pagato alcun riscatto. E lo scieco Kassem Al-Janabi, capo della tribù che controlla la zona di Latifia, dove i due tecnici russi

erano stati rapiti lunedì scorso e un terzo loro collega era stato ucciso, ha chiesto «scusa», assumendosi la responsabilità del sequestro. «È stato un incidente, un errore tragico. Noi apprezziamo altamente l'opera dei tecnici russi per la ricostruzione del nostro paese», ha detto l'anziano scieco, nella cui abitazione a Latifia (dove sono stati probabilmente tenuti prigionieri). Il

console generale russo Bashir Malsagov è andato a prendere in consegna stamani Andrej Meshakov e Aleksander Gordienko (34 e 38 anni), rapiti nell'agguato che il 10 maggio era invece costato la vita a collega Alexei Konoriev (44 anni). «Seppur tragico, quello che ci è successo è stato casuale», hanno ribadito i due tecnici. Meshakov, Gordienko e Konoriev sarebbero stati scambiati per americani. Proprio ieri, il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov è sembrato intanto escludere che Mosca possa inviare proprie truppe in Iraq anche dopo il 30 giugno. «La scelta della coalizione di intensificare gli sforzi militari parallelamente ai preparativi per il trasferimento dei poteri a un governo provvisorio iracheno - ha affermato in

un comunicato il ministero degli Esteri russo - sta suscitando seri dubbi. Come dimostrano gli avvenimenti, tattiche di questo genere portano alla crescita dei sentimenti d'opposizione nella società irachena ed equivalgono a piazzare una bomba sotto la futura dirigenza del paese».

Dopo la liberazione dei due russi, scendono a nove le persone che risultano disperse o sequestrate in Iraq. Oltre ai tre italiani Angelo Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana, rapiti il 12 aprile a Falluja dalle Falangi di Maometto, insieme Fabrizio Quattrocchi (ucciso pochi giorni dopo) sono ancora sequestrati un civile e un militare Usa, altri due cittadini statunitensi (dati per «dispersi») e un civile canadese e un civile degli Emirati Arabi Uniti.

presidenza del Consiglio provvisorio - doveva subentrare solo il primo giugno - ha detto che l'attentato non fermerà «il lavoro per costruire un Iraq federale unito». «Questa è una sfida e l'accettiamo».

Commenti dello stesso tenore sono arrivati anche dalle forze della coalizione. «La soluzione ultima a tutto ciò è politica e irachena - ha detto Condoleezza Rice, consigliere della sicurezza del presidente Bush - Dobbiamo trasferire la sovranità al popolo iracheno». Washington e Londra confermano il rispetto del termine del 30 giugno, assicurando che non lasceranno l'Iraq se non a «lavoro concluso».

Il ministro degli Esteri Hoshiyar Zebari ieri ha definito la presenza delle forze della coalizione come la «migliore garanzia» contro la divisione del paese. Ma proprio l'attentato di ieri, il secondo contro un membro del Consiglio provvisorio - Akila Al Hashimi venne uccisa nel settembre scorso - ha provocato un'ondata di critiche nei confronti degli anglo-americani, incapaci di garantire condizioni essenziali di sicurezza. Le più dure arrivano da Ahmad Chalabi, membro del Consiglio di governo, un tempo nei favori di Washington, poi sempre meno. «Il piano americano per la sicurezza è fallito. Non ci sono alternative se non una definizione di sovranità che includa il pieno controllo delle forze di sicurezza». Gli americani replicano ricordando che Salim avrebbe rifiutato un loro programma di protezione.

Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan si è detto profondamente scioccato, ha esortato gli iracheni a proseguire negli «sforzi volti a favorire la stabilità». Ma ha escluso la possibilità che rientrino in Iraq forze Onu. «Le condizioni di sicurezza - ha detto - non lo consentono». Condanna anche dall'Unione Europea, che ha espresso preoccupazione sulla situazione in Iraq. Solo ieri in combattimenti nel sud dell'Iraq sono stati uccisi 51 miliziani, secondo quanto affermano le forze Usa che hanno fatto anche ricorso alla forza aerea. L'imam sciita radicale Moqtada Al Sadr pronostica settimane di fuoco: «Prevedo un'escalation di violenze».

Per le autorità americane la strage porta ancora una volta la firma di Al Zarqawi, uno dei capi di Al Qaeda

»

FURIO COLOMBO L'AMERICA DI KENNEDY

IN LIBRERIA
Baldini Castoldi Dalai editore
http://www.bcdedit.it e-mail: info@bcdedit.it

informazioni fornite da media online e da testimonianze dirette, di fornire un elenco, impreciso per difetto, dei civili iracheni morti in Iraq. Come l'«Iraq Body Count», un gruppo di accademici e pacifisti americani e inglesi che raccoglie dati sulle vittime. Secondo il gruppo, sempre citato dall'Independent, le vittime irachene sarebbero tra le 9.148 e le 11.005 «senza contare le 800 persone uccise di recente nell'assedio di Falluja, né le 235 persone uccise a Baghdad o le 20 nella zona di Bassora, controllata dai britannici». Nel suo sito, www.iraqbodycount.net, l'organizzazione elenca dettagliatamente gli episodi di violenza nei quali hanno perso la vita civili iracheni, precisandone la data, il luogo, le circostanze (operazioni militari della coalizione, attentati o scontri tra iracheni) e le armi impiegate. Da quando le truppe americane hanno occupato Baghdad, a metà aprile 2003, nella capitale hanno perso la vita oltre 1.500 persone, si legge sul sito. «Sebbene la maggioranza delle morti sia il risultato di violenze fra iracheni, alcune sono direttamente causate da colpi sparati dalle truppe Usa», sottolinea un comunicato. L'organizzazione ritiene che, durante la fase dei

combattimenti veri e propri, ossia fino alla proclamazione ufficiale della fine del conflitto, il 1 maggio 2003, almeno 7.350 civili iracheni siano morti in seguito alle operazioni militari della coalizione anglo-americana. Un bilancio che include le «vittime di violazioni della legge e dell'ordine e le persone morte per mancanza di cure e di assistenza sanitaria». I civili uccisi dalle bombe a grappolo sganciate dagli americani durante la guerra vera e propria sono almeno 200, afferma Iraq Body Count, mentre per il Pentagono vi è stata una sola vittima.

Se l'Iraq Body Count è riuscito nell'impresa di stilare il macabro elenco, perché non dovrebbero riuscirci anche le autorità americane o inglesi? «Non credo sia impossibile per gli Usa e la Gran Bretagna fare un computo rigoroso delle vittime irachene», dice all'Independent il portavoce di Amnesty International. Rincarà la dose Manzi Campbell, portavoce per gli affari esteri dell'opposizione liberale-democratica: «È semplicemente mostruoso non fornire un bilancio delle vittime irachene. Questo va contro la Convenzione di Ginevra. Così si ha l'impressione che una vittima irachena vale meno di una americana».

Roberto Rezzo

IRAQ la guerra infinita

L'ordigno è scoppiato vicino ad un convoglio «Si è prodotta una piccola dispersione»: ricoverati due militari. Durante la guerra molte notizie sulle armi proibite risultarono false



I generali si preparano a ritirare almeno quattromila uomini dalla Corea del Sud Nel pantano iracheno occorrono nuove forze per affrontare gli insorti

NEW YORK Una bomba contenente gas nervino è scoppiata vicino a un convoglio americano in Iraq; lo ha fatto sapere da Baghdad il generale Mark Kimmitt, portavoce del comando di occupazione. «Un paio di giorni fa abbiamo trovato un pezzo d'artiglieria con una circonferenza di 115 mm contenente Sarin. L'ordigno è stato classificato come Improvised Explosive Device (ordigno esplosivo rudimentale). Un'esplosione si è verificata prima che fosse possibile disinnescarlo. Si è prodotta una dispersione molto piccola di agente tossico». Due militari sono stati ricoverati per i sintomi d'intossicazione, ma le loro condizioni non sembrano preoccupanti. È il primo caso di arma chimica ritrovata in Iraq dallo scoppio della guerra e secondo il portavoce sarebbe stata utilizzata dalla resistenza irachena senza sapere che si trattasse di un ordigno contenente gas nervino. Alcune stime indicano che Saddam nel 1998 abbia sterminato tra le 50 e le 100mila persone con il Sarin. Nel marzo dello scorso anno, subito prima dell'attacco americano, Saddam aveva fatto sapere di aver distrutto tutti gli arsenali chimico batteriologici in suo possesso. Le truppe americane, durante le prime settimane del conflitto, avevano più volte annunciato il ritrovamento di armi chimiche, ma erano sempre state smentite da successive analisi di

Il comando Usa: bomba al sarin contro i soldati

Torna il fantasma delle armi chimiche. Il Pentagono in difficoltà sposta truppe da Seul all'Iraq

laboratorio. Gli esperti internazionali avevano avvertito che se qualcosa dei famigerati arsenali fosse rimasto nascosto, con la caduta del regime sarebbe finito certamente in cattive mani. Il fatto che la situazione sul fronte iracheno si stia rapidamente deteriorando è confermato dal fatto che il Pentagono ha intenzione di impiegare nel Golfo truppe attualmente dislocate nelle basi della Corea del Sud. La mobilità delle truppe su scala globale è sempre stata un pallino dell'attuale segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, ma iniziare a praticarla adesso significa ammettere che tutte le previsioni e tutti i calcoli con cui è stata organizzata la guerra in Iraq sono andati a rotoli. Non solo non si parla più di ridurre la presenza militare nel Golfo, quantificata attualmente in 140mila unità, ma di prolungare la sua permanenza almeno



Fumo che saliva ieri dal centro di Baghdad, dopo violenti scontri nella capitale

di un anno e mezzo. È ovvio che a questo punto di pone un problema di rotazione del personale e che i piani di Rumsfeld per un esercito con pochi uomini e molte armi hi-tech mostra la corda. «Il governo americano ci ha informato di aver bisogno di parte delle truppe per far fronte al peggioramento della situazione in Iraq - ha dichiarato Kim Sook, un alto funzionario del ministero degli Esteri sudcoreano - Stiamo ancora negoziando i dettagli». La stampa locale ha indicato che lo spostamento riguarderà probabilmente subito 4mila dei 37mila uomini di stanza in Corea del Sud. La decisione di Washington ha creato preoccupazione a Seul, che teme di vedere il potente alleato defilarsi, esponendo il Paese a un possibile attacco della Corea del Nord, che ha un esercito malandato ma numericamente schiacciante con

oltre un milione di uomini. La Corea del Sud si è offerta di inviare in Iraq 3mila uomini per dar man forte alle truppe americane, ma questo non è bastato a impedire che Washington decidesse di sgombrare le proprie basi nella regione.

Fonti della Casa Bianca riferiscono che il presidente George W. Bush aveva da tempo espresso l'intenzione di alleggerire la presenza militare nella Corea del Sud, ma il fatto che la decisione sia stata presa nel bel mezzo di una crisi nucleare con la Corea del Nord lascia pensare che in Iraq la situazione sia molto più preoccupante di quanto il governo non sia disposto ad ammettere. A dirlo non sono soltanto i bollettini che parlano di scontri incessanti, ma anche le testimonianze dei soldati, sempre più con il morale a terra. «Non solo siamo considerati invasori, ma siamo guardati come gente che commette atti depravati contro i prigionieri e la popolazione civile - ha dichiarato al New York Times un militare americano di stanza a Karbala - Già ai tempi di Saddam gli iracheni erano indottrinati a considerare l'America come l'impero del male, figuriamoci ora dopo lo scandalo delle sevizie ai detenuti di Abu Ghraib». «È tutto da ripensare - sostiene un terzo - Non siamo abbastanza e facciamo troppo conto sul personale di riserva, quello meno preparato. Quando Bush dice che qui va tutto bene non dice la verità».

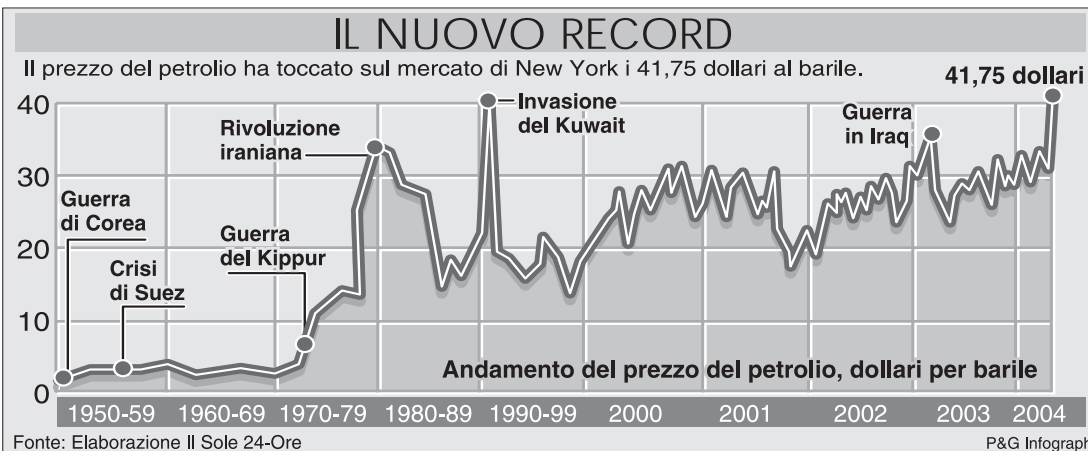
Roberto Rossi

Petrolio senza freni, minaccia per l'economia

Barile a 42 dollari, record per la benzina. Crollano le Borse. Attesi rincari delle bollette e dei biglietti aerei

MILANO Ancora un altro giorno di record. Ancora un altro giorno in attesa delle decisioni dell'Opec. Come ai tempi dell'austerità negli anni '70, dei grandi choc petroliferi, degli italiani in bicicletta per risparmiare. Il prezzo del petrolio ha raggiunto ieri i 41,85 dollari. Mai nella storia, in termini nominali, il costo del greggio aveva toccato livelli così alti. Colpa della crisi irachena, dell'attentato a Baghdad in cui è rimasto ucciso il capo del consiglio di governo provvisorio iracheno Izzeddine Sali, che ha depresso anche le Borse mondiali. Ma anche colpa dell'Organizzazione dei paesi produttori. L'Opec, secondo il Centre for Global Energy Studies (Cges) è responsabile della fiammata dei corsi petroliferi perché non abbastanza reattiva a ricostituire gli stock mondiali aumentando la produzione. «I prezzi del petrolio - è scritto nel rapporto mensile del Cges - sono ai nuovi massimi a causa della crescita della domanda e dell'incapacità dell'Opec di riconoscere che il mondo

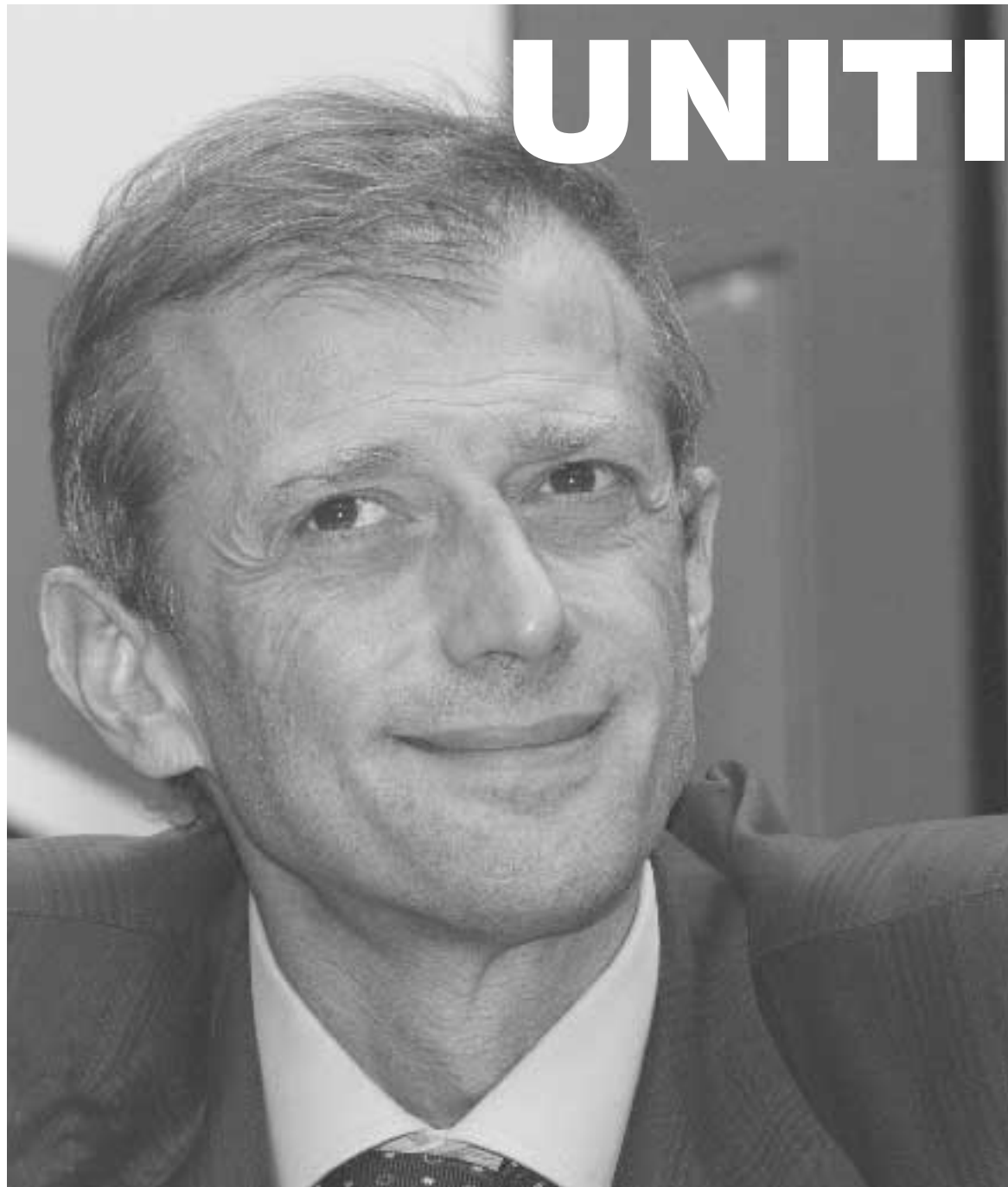
ha bisogno di più petrolio». E allora i prezzi segnati ieri, «privi di logica - secondo Vittorio Minicato presidente dell'Eni - perché non dettati dalla domanda e dell'offerta», hanno fatto venire alla mente tempi ormai lontani. Per trovare quotazioni dell'oro nero ai prezzi attuali si deve tornare indietro di almeno 20 anni, al 1985, l'anno dell'ultima grande crisi petrolifera. Perché se nominalmente il costo del petrolio è il più alto che si ricordi in termini reali la questione cambia. Basta scorrere le tabelle dei prezzi ricalcolati per scoprire che gli attuali 41,85 dollari al barile sono pochi in confronto agli 11,58 dollari del 1974, all'epoca del primo choc petrolifero. Quegli 11 dollari e passa corrispondono a 42,40 dollari. Per non parlare dei 30,03 dollari al barile



del 1979, al tempo della rivoluzione khomeinista in Iran, che oggi varrebbero 74,68 dollari al barile, o i 35,69 dollari al barile del 1980, sempre sulla scia della rivoluzione iraniana, che, attualizzati, varrebbero ben 78,19 dollari al barile. Se siamo ancora lontani da quei valori, però, oggi come allora la corsa del greggio comporta delle conseguenze. La più immediata è stata il crollo delle Borse. Da quelle asiati-

che fino a Wall Street, i cali sono stati generalizzati (Milano -1,25%). Il petrolio alle stelle mette a rischio anche la ripresa economica. A sostenerlo è la Bundesbank, la Banca centrale tedesca, nel proprio bollettino mensile. «I prezzi elevati del greggio e delle materie prime costituiscono un rischio per la ripresa», è scritto nel documento. Gli effetti depressivi potrebbero manifestarsi in particolare nei paesi della zona dollaro. D'altra parte anche nell'area euro i recenti rialzi delle tariffe petrolifere iniziano a farsi sentire. La Buba ha inoltre puntato l'indice sul fatto che l'inflazione misurata su base annua della zona euro nel mese di aprile è stata del 2% (1,7% a marzo), soglia limite tollerata dalla Banca centrale europea per non toccare i tassi di interesse.

L'altro rischio è legato alle tasche dei consumatori. Non solo perché il caro-petrolio potrebbe far salire ancora di più il costo della benzina, già oggi a livelli record (1,180 euro per un litro), ma anche perché a subire rialzi potrebbero essere anche le tariffe energetiche e i prezzi dei biglietti aerei. La scarsa offerta di petrolio potrebbe costare alle aziende, secondo una stima degli industriali, il 15-20 per cento in più. Un aumento che sarà, poi, scaricato sulle tasche dei consumatori. L'ultimo rischio è di natura ambientale. Secondo il segretario al tesoro Usa, John Snow se il Congresso americano avesse passato il progetto di legge sull'energia del presidente George W. Bush - piano che di fatto prevedeva il saccheggio e la devastazione di alcune riserve naturali statunitensi - «non saremmo oggi in questa situazione» in quanto tale legge «rende meno dipendenti gli Usa da fonti estere di approvvigionamento. E il governo? Il governo si è fatto sentire attraverso il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano. «Il prezzo è eccessivamente alto - ha detto il ministro - speriamo che non duri».



UNITI PER VINCERE

MANIFESTAZIONI ELETTORALI CON PIERO FASSINO

MARTEDÌ 18 MAGGIO

Asti ore 18.30
giardini di via Rosselli

Cossato ore 21.00
Piazza del Mercato

MERCOLEDÌ 19 MAGGIO

Novi Ligure ore 18
Piazza delle Piane

Lodi ore 21
Piazza della Vittoria



www.dsonline.it



Amministrative 2004



Europee 2004

Bruno Marolo

IRAQ la guerra infinita

Dopo la denuncia del New Yorker che ha chiamato in causa il ministro della Difesa Newsweek svela un documento scritto da un consigliere del presidente



Secondo il settimanale Alberto Gonzales fornì la base legale alla decisione di violare la Convenzione di Ginevra. Il padre di Berg: via il capo del Pentagono

WASHINGTON A Washington si sente odore di sangue. Potrebbe cadere qualche testa nel governo americano, alle prese con lo scandalo dei prigionieri torturati. Il padre di Nicholas Berg, l'ostaggio decapitato da Al Qaeda, ha chiesto le dimissioni del ministro della Difesa Donald Rumsfeld. I senatori della commissione per le forze armate respingono il tentativo della Casa Bianca e del Pentagono di scaricare la responsabilità su pochi soldati e sulla donna generale della riserva che comandava la loro brigata. Ogni giorno nuove rivelazioni confermano che la decisione venivano prese molto più in alto. Non soltanto il ministro Rumsfeld, ma lo stesso presidente George Bush approvarono le violazioni della convenzione di Ginevra. L'avvocato della Casa Bianca, Alberto Gonzales, fornì la base legale con un memorandum che oggi ricade sulle teste del governo americano come i missili imperfetti delle guerre stellari.

Nel gennaio 2002, il giurista di Bush decise che la natura stessa della guerra al terrorismo «rende obsoleti i limiti imposti dalla Convenzione di Ginevra per l'interrogatorio dei prigionieri».

Michael Berg, il padre di Nicholas, si è rivolto alla radio israeliana per lanciare accuse che gli organi di informazione americani preferiscono ignorare. «Considero - ha detto - il ministero della difesa, l'Fbi, il governo Bush e il ministro Rumsfeld in particolare responsabili della morte di mio figlio. Credo che le dimissioni del ministro sarebbero appropriate». Gli assassini di Nicholas Berg hanno sostenuto di aver proposto invano agli americani uno scambio di prigionieri. L'uccisione dell'ostaggio è stata messa in rapporto con le torture degli iracheni in carcere. «Quella gente - ha sostenuto Michael Berg - non aveva nulla contro mio figlio. Lo ha ucciso per rappresaglia contro ciò che gli Stati Uniti stanno facendo in quella

Torture, un dossier mette nei guai anche Bush

Dall'avvocato della Casa Bianca il sì agli abusi sui prigionieri. Traballa la poltrona di Rumsfeld



Le mani di un detenuto nella prigione di Abu Ghraib a Baghdad

Foto di Damir Sagolj/AP

il personaggio

Gonzales, da un'infanzia povera ai vertici dell'amministrazione Usa

NEW YORK «Il mio lavoro ha una componente etica. Sono il responsabile per l'etica della Casa Bianca e il mio compito è di assicurare che non ci avviciniamo neppure alla linea di decisioni che

possono essere considerate immorali». Era il 2001, tempi non sospetti, e l'avvocato Alberto Gonzales parlava così a *Los Angeles Times*. 47 anni di origine ispanica, Gonzales viene da Hou-

ston in Texas, dove è cresciuto in una casa di due stanze, secondo di 8 figli di Pablo e Maria Gonzales, una coppia di contadini emigrati dal Messico che si erano conosciuti lavorando la terra come stagionali nel Midwest.

In casa Gonzales si cresce senza elettricità o acqua corrente. Alberto brilla a scuola ma non frequenta il collegio: si arruola nell'Air Force subito dopo il liceo. Quattro anni nelle Forze Armate, e decide di abbandonare la divisa per studiare legge a Harvard. Fa carriera in un prestigioso studio legale di Houston: è qui che Bush lo pesca

e lo assume come consigliere legale dell'ufficio del governatore. Dal 1999 al 2000 Gonzales diventa giudice nella Corte Suprema civile del Texas. Nel ruolo di avvocato della Casa Bianca Gonzales è viene descritto come uno «yes man», chiamato a dare l'imprimatur legale alle decisioni prese a monte dalla Casa Bianca. «Ci potranno essere esempi in cui qualcosa è molto importante per l'agenda del presidente e il mio lavoro è di trovare un modo di ottenerlo in maniera legale». Parole che, a leggerle accanto al memorandum di Newsweek, hanno il sapore di una profezia.

parte del mondo».

Bush ha difeso il ministro della Difesa, ma le richieste di dimissioni diventano sempre più insistenti. Tim Russert, l'informante commentatore della Nbc, si dice sicuro che nessuno sarà silurato prima del viaggio del presidente in Italia e in Francia e il vertice del G8 negli Stati Uniti. Bush non vuole am-

mettere la gravità della crisi mentre discute il futuro dell'Iraq con gli altri capi di governo dei paesi industrializzati. Se dopo queste scadenze lo scandalo si allargasse ancora la pressione potrebbe diventare insostenibile. Fonti della Casa Bianca confermano che l'ipotesi di un sacrificio umano per placare il furore internazionale è stata presa

in considerazione, lungo una catena di comando che porta al sottosegretario responsabile dei servizi segreti Stephen Cambone e sopra di lui al ministro Rumsfeld. L'ultimo anello della catena tuttavia è il presidente Bush in persona, e gli sarebbe difficile scaricare i sottoposti senza essere coinvolto nella caduta.

Il Pentagono ha smentito con veemenza le rivelazioni del settimanale New Yorker, secondo il quale Rumsfeld avrebbe approvato un programma segreto per strappare informazioni ai prigionieri con la tortura. La Casa Bianca, invece, non ha potuto smentire l'esistenza del memorandum del consigliere giuridico di Bush. Il settimanale

Newsweek, che è arrivato ieri nelle edicole americane, se ne è procurata una copia. Il portavoce Allen Abney ha dovuto nascondere il suo imbarazzo con una dichiarazione sibillina: «Siamo una nazione in guerra, e siamo una nazione che rispetta le leggi».

Secondo Newsweek, il segretario di stato Colin Powell «saltò fi-

no al tetto per l'indignazione» quando gli fu sottoposto il memorandum che dichiarava "obsoleta" la Convenzione di Ginevra. Ma Bush ignorò le sue rimostranze. Nel 2002 firmò una direttiva riservata che autorizzava la Cia ad allestire carceri segrete fuori dagli Usa per interrogare i nemici catturati. Il presidente assicurava l'immunità

non soltanto agli agenti dello spionaggio ma anche ai privati assunti da loro. Nel 2003 il ministro Rumsfeld, alle prese con la rivolta in Iraq, ordinò al sottosegretario Cambone di mandare a Baghdad il generale Miller, comandante del campo di Guantanamo, per fare in modo che gli interrogatori dei prigionieri iracheni dessero gli stessi risultati ottenuti da Miller con i Talebani. Colin Powell, che ormai nell'amministrazione Bush è un corpo estraneo e non ha più niente da perdere, ha dichiarato: «Da parte mia ho sempre detto che gli accordi di Ginevra dovevano essere rispettati». Per la prima volta ha ammesso di avere ricevuto dai servizi segreti informazioni «deliberatamente fuorviate» sull'esistenza di armi di sterminio in Iraq.

Di fronte alle richieste di una punizione esemplare, il Pentagono ha preso in considerazione l'idea di incriminare per omicidio il consulente privato che ha ammazzato di botte un prigioniero ad Abu Ghraib ed è tuttora in libertà. Ma la commissione del Senato vuole fare luce sulle responsabilità politiche. Hillary Clinton, membro della commissione, ha spiegato: «Se pensassi che le dimissioni del ministro Rumsfeld servissero a cambiare la direzione su cui è avviato il governo in Iraq, forse le chiederei. Ma il mio problema va molto oltre gli abusi commessi dai militari. Credo che ai livelli più alti del governo di George Bush gli errori di giudizio siano una costante, che si aggiunge all'incompetenza e alla mancanza di credibilità. È chiaro che questo presidente non può chiedere né a Rumsfeld, né ad alcun ministro, di rispondere dei propri errori».

Umberto De Giovannangeli

Migliaia di persone stanno vuotando le loro case, ammassando tutto il possibile, tv, mobili, stufe, frigoriferi e scalcagnati bauli su carretti tirati dagli asini, o sulle poche auto e sgangherati camioncini. La metà sinistra del quartiere «Blocco O» è una immensa distesa di macerie di case distrutte, mentre nella parte destra tutto è ancora in piedi, per ora, ma in una atmosfera da «si salvi chi può». Un'atmosfera da incubo. L'incubo di Rafah.

Dopo che fra venerdì e sabato l'esercito israeliano ha demolito più di cento case a Rafah, lungo il «Corridoio Philadelphia» che fa da zona cuscinetto prima del confine con l'Egitto, nei quartieri vicini l'esodo è generalizzato. Secondo alcune stime palestinesi, Israele potrebbe distruggere altre 500 case nei prossimi giorni per allargare il perimetro di sicurezza attorno a «Philadelphia» e impedire nuovi agguati contro i suoi soldati. Il via libera della Corte Suprema di Gerusalemme, l'altro ieri, ha convinto gli abitanti delle case più a ridosso del «Corridoio» dei quartieri «Blocco O», «Ibna» e «Qshout» a cercare di salvare il salvabile prima dell'ineluttabile arrivo delle ruspe militari israeliane. E anche il progetto di mega-fossato lungo il confine con l'Egitto che Israele starebbe per realizzare, conferma i peggiori timori. Per molti, già profughi del 1948 o del 1967, è un drammatico ripetersi della Storia.

Tsahal, con un imponente dispiegamento di forze, stimato in almeno una divisione, ha isolato Rafah e si appresta a lanciare una vasta operazione che potrebbe durare diversi giorni, al fine di «demolire le infrastrutture del terrorismo», colpire gruppi armati e scoprire e distruggere depositi di armi da guerra. «Questa volta l'azione dell'esercito sarà dura e decisa» avverte un ufficiale israeliano. E

Israele blindata Rafah, esodo dalle case distrutte

Missili su campo profughi, vittime. Disgelo Usa-Anp, la Rice e Abu Ala s'incontrano a Berlino

infatti ieri notte sono proseguiti i raid degli elicotteri israeliani sui campi profughi. I missili sono stati lanciati a sud di Gaza, secondo un primo sommario bilancio tre palestinesi sono morti e almeno altri nove sono rimasti feriti. In precedenza un palestinese era morto nella sua casa mentre preparava un ordigno.

In vista di uno scontro campale, gruppi armati palestinesi si stanno pre-

parando a contrastare le truppe israeliane in tutti i modi, anche seminando dappertutto mine e altre trappole esplosive. L'altra notte elicotteri «Apache» hanno sparato razzi contro uno stabile di Gaza City distruggendo gli uffici di Al Fatah, ma senza causare vittime.

Il timore della gente di Rafah, rilanciato dai dirigenti dell'Anp, è che l'esercito israeliano intenda demolire centi-

naia di case, trasformando migliaia di palestinesi in senzatetto. Circa 200 dei quasi 1000 sfollati degli ultimi giorni hanno trovato rifugio a Rafah nella scuola Al Khansa, con l'assistenza dell'Unrwa, l'agenzia dell'Onu per i profughi palestinesi. «Venerdì sera i ragazzi dormivano già. Abbiamo sentito il rumore delle case vicine che venivano distrutte dalle ruspe. Abbiamo capito che

stava per toccare a noi. Abbiamo svegliato tutti e siamo scappati, senza poter prendere quasi nulla», racconta Amna Alqassas, 67 anni, 3 figlie e due figli (un altro è stato ucciso l'anno scorso durante una incursione israeliana). Secondo Amnesty dall'inizio della «nuova Intifada» Israele ha distrutto almeno 3000 case di palestinesi.

L'«offensiva delle ruspe» è stata tra

gli argomenti trattati nell'incontro a Berlino tra il premier palestinese Abu Ala e il Consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice. Nel loro colloquio di circa due ore, il consigliere del presidente Usa George W. Bush si è appellato al premier palestinese perché afferri la «chance storica» per la pace del progetto israeliano di ritirarsi da Gaza. «Crediamo veramente che non vi sia nulla di

sbagliato in iniziative unilaterali che vanno nella giusta direzione - ha affermato la Rice dopo l'incontro -. Abbiamo parlato dell'opportunità importante che potrebbe presentarsi nel caso gli israeliani vadano avanti con il loro piano di ritiro dagli insediamenti a Gaza e da 4 in Cisgiordania». «Noi abbiamo detto agli israeliani che ciò deve essere l'inizio di un processo, non la fine». La Rice ha definito «utile» il colloquio con Abu Ala.

Il premier palestinese ha sostenuto che «un ritiro organizzato» di Israele dalla Striscia di Gaza «nell'ambito della Road Map» (il Tracciato di pace elaborato dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia) è benvenuto. «Negozianti seri con il sostegno del Quartetto sono il mezzo più sensato per arrivare a una soluzione duratura del conflitto», ribadisce Abu Ala, auspicando peraltro un ritorno «il più presto possibile» a negoziati con Israele. All'inviata di George W. Bush, il premier palestinese ha chiesto un intervento della Casa Bianca sul premier israeliano perché venga fermato il piano di Israele sulle demolizioni di case nel sud di Gaza. «Ha chiesto a Condoleezza Rice - riferisce il negoziatore capo Saeb Erekat - di intervenire immediatamente per sventare la catastrofe a Gaza». Richiesta analoga è stata avanzata dall'Unione Europea e dal segretario generale delle Nazioni Unite: la demolizione delle case palestinesi, sottolinea Kofi Annan, «è contro il diritto umanitario internazionale». La demolizione, aggiunge, sta creando «una situazione molto difficile e dolorosa per il popolo palestinese». Nella capitale tedesca, Abu Ala ha avuto anche «fruttuosi colloqui» con il cancelliere Gerhard Schröder, il presidente Johannes Rau e, nel tardo pomeriggio, con Joschka Fischer. Al termine della intensa giornata diplomatica, il premier palestinese ha fatto professione di cauto ottimismo sulla possibilità di una ripresa del processo di pace.

Il ceceno Basayev: «Uccideremo Putin»

MOSCA Dopo l'uccisione del leader ceceno Akhmad Kadyrov, la guerriglia indipendentista cecena ha alzato il tiro, annunciando che il suo prossimo obiettivo sarà nientedimeno che il presidente russo, Vladimir Putin. Shamil Basayev, comandante militare della resistenza cecena, ha ieri rivendicato l'attentato dinamitardo del 9 maggio scorso allo stadio di Grozny. «Mi scuso per non avere gettato la testa del traditore Kadyrov ai piedi del presidente Aslan Maskhadov, come promesso», ha detto Basayev in un messaggio pubblicato dall'agenzia cecena Kavkaz. Basayev ha poi preso le distanze anche da quell'ala dell'indipendentismo pronta a trattare con Mosca, avvertendo che il suo «Battaglione dei martiri» sta preparandosi all'uccisione dello stesso Putin. «Sarebbe interessante sapere - scrive Basayev - chi metteranno a capo della Russia, Katia o Masha, se grazie ad Allah riusciremo a portare a termine con successo l'operazione speciale "Mosca-2"». La frase diviene comprensibile se si tiene conto che Katia e Masha sono le figlie di Putin e che questi, dopo l'uccisione di Kadyrov, ha fatto nominare primo vicepremier della Cecenia proprio il figlio di Kadyrov, Ramzan.

Honduras: 101 detenuti morti nel rogo

TEGUCIGALPA Un violento incendio divampato nel carcere di San Pedro Sula, nel nord dell'Honduras, ha causato la morte di 101 detenuti, la gran parte giovani appartenenti a una stessa banda criminale. A provocare il rogo sarebbe stata l'esplosione di un motore, seguita da un corto circuito. La gran parte delle vittime è morta soffocata, mentre decine di superstiti sono stati trasportati all'ospedale con gravi ustioni. Uno dei detenuti ha raccontato che l'incendio è scoppiato in piena notte e che i secondini, nonostante le invocazioni d'aiuto dei reclusi, hanno aperto le celle solo ore dopo, quando ormai per molti era troppo tardi. Quasi tutte le vittime erano giovani del clan «Mara Salvatrucha», uno delle più brutali bande criminali del Paese: secondo la polizia, i membri del gruppo sarebbero i responsabili della metà dei reati commessi in Honduras, in particolare rapine, furti, spaccio di droga, stupri e omicidi. Dall'agosto dell'anno scorso, il governo ha avviato un giro di vite che ha portato in carcere circa un migliaio di presunti membri o simpatizzanti del gruppo.

GIORNI DI STORIA

Da Lisbona a Riga

L'unificazione del Vecchio Continente resta il grande sogno di tanti europei dopo il secondo conflitto mondiale. E questo sogno, faticosamente quanto miracolosamente progredito fino all'euro e all'Europa a 25 Stati, è ancora sotto molti aspetti un'utopia, un traguardo così lontano da togliere, a volte, la speranza di poterlo raggiungere. Nonostante tutto però, l'Europa unita resta un ideale a cui non possiamo permetterci di rinunciare.

In edicola con l'Unità dal 21 maggio a euro 3,50 in più

l'Unità

l'utopia possibile

Simone Collini

ELEZIONI amministrative

Altro che sondaggi. Il risultato del voto alle comunali e alle provinciali avrà il significato di gradimento o bocciatura per il governo di Berlusconi



Bologna e Firenze, ma anche Latina e Bari, Reggio Emilia e Forlì, Imperia e Arezzo. Quasi in tutte le competizioni il centrosinistra si presenta unito già dal primo turno

ROMA Una regione, 63 province e oltre 4.500 comuni, di cui 30 capoluoghi di provincia, andranno al voto il 12 e 13 giugno per il rinnovo delle amministrazioni locali. L'appuntamento interesserà più di 35 milioni di elettori, ovvero i due terzi del totale degli italiani aventi diritto.

Già solo i numeri rendono l'idea di quale sia il valore delle prossime amministrative, accorpate per la legge sull'election day con le europee. Ci si aggiunge che il voto per le provinciali, visto il sistema elettorale vigente, è quello che più si avvicina come valore politico a quello del Parlamento, che 63 è ben oltre la metà del numero delle province italiane, che finora i sondaggi indicano che sarà ripetuto il trend registrato alle amministrative del 2002 e del 2003, e si capisce che tipo di partita si giochi in quelle 48 ore. Ulivo e Prc l'affronteranno nel migliore dei modi: «Il centrosinistra è riuscito a centrare in pieno l'obiettivo che si era proposto: presentarsi unito sin dal primo turno. Solo in pochissime realtà l'insieme delle forze che vanno da Rifondazione all'Udeur non sostiene fin dal primo turno un unico candidato sindaco o presidente di provincia», dice il responsabile Enti locali dei Ds Antonello Cabras.

Tra le sfide su cui ci sono i riflettori puntati c'è quella al comune di Bologna tra Sergio Cofferati e Giorgio Guazzaloca, forse quella di cui più si è parlato finora, e quella alla provincia di Milano. L'uscente ombretta Colli dovrà vedersela con Filippo Penati, che viene appoggiato da tutto il centrosinistra. Ex sindaco di Sesto San Giovanni e attuale segretario della federazione Ds di Milano, Penati non parte in vantaggio. Dalla sua ha però delle buone carte: radicamento nel territorio, il fatto che ha amministrato bene Sesto, città molto popolosa della provincia milanese, e il fatto che alle amministrative dell'anno scorso e di due anni fa il centrosinistra ha ottenuto buoni risultati elettorali. In più la Colli è sì il presidente uscente, ma non potrà contare sull'appoggio della Lega, che ha deciso di correre da sola al primo turno.

Riflettori puntati anche sulla partita che si gioca alla provincia di Latina, una delle più "nere" d'Italia (non a caso praticamente tutti i colleghi della Camera e del Senato, alle ultime politiche, sono stati presi dal centrodestra). Il sindaco della città è Vincenzo Zaccheo, di An. Il presidente uscente, giunto al secondo mandato, è l'avvocato Paride

Per la provincia di Milano contro l'uscente Colli, orba della Lega corre Penati, ex sindaco di Sesto San Giovanni

”

Martella, proveniente dalle file del Ccd. La Casa delle libertà prova a sostituirlo con il sindaco di Sperlonga Armando Cusani, di Forza Italia.

Il centrosinistra candida, con

una coalizione che va dall'Udeur a Rifondazione, Sandro Bartolomeo, neuropsichiatra e attuale sindaco di Formia. Visti i consensi incassati alle ultime elezioni da Bartolomeo e visti anche i problemi incontrati

dai partiti della Cdl per arrivare a una candidatura unitaria da contrapporgli (l'accordo è stato trovato soltanto il giorno prima della presentazione delle liste), sono in molti a ritenere che il centrosinistra

possa riuscire nell'impresa, che si può definire storica, di strappare la provincia di Latina alla destra. Non solo. Nel Lazio si vota anche a Frosinone e a Rieti, entrambe governate dal centrosinistra. Se riconfermate

le attuali amministrazioni, verrebbe messa una seria ipoteca sulla Regione (la provincia di Roma è stata riconquistata l'anno scorso) per le elezioni del prossimo anno.

Una duplice partita si gioca a

Bari, che va al rinnovo sia del comune che della provincia. Entrambi i candidati presentati dal centrosinistra non sono legati ai partiti. Al comune, attualmente governato dal centrodestra (con Simeone Di Cagno Abbrescia, che nei giorni scorsi si era conquistato spazi sui quotidiani per aver improvvisato un comizio - «continuerò a lavora-

re per voi» - durante una celebrazione per il patrono della città), l'opposizione presenta il magistrato antimafia Michele Emiliano, che viene dato in testa da diversi sondaggi. Alla provincia, oggi governata dal

centrosinistra, viene candidato invece l'imprenditore della pasta e presidente della Camera di commercio di Bari Enzo Divella. Partita duplice anche a Firenze: il centrosinistra punta a riconfermare Leonardo Domenico al comune e a far eleggere Matteo Renzi alla provincia, governata per due mandati da Michele Gesualdi.

Battaglia fortemente tinta di rosa per il centrosinistra alla Regione Sardegna. Ad affiancare Renato Soru nella lista del centrosinistra «Sardegna Insieme» saranno sette donne: tre amministratrici, due docenti universitarie, una insegnante-giornalista e una dirigente della Caritas. In caso di vittoria di Soru, è già stato fatto sapere, alle candidate verrà assegnato un posto (compatibilmente con i voti ottenuti) in Consiglio regionale. Il candidato del centrodestra, l'uscente Mauro Pili, di Forza Italia, fa mostra di non essere troppo preoccupato del «settebello rosa» e ha pensato, come modo per raccogliere consensi, di girare la Sardegna a piedi indossando abiti completi e un paio di scarpe da ginnastica.

Sfide tinte di rosa per il centrosinistra anche alle provinciali di Reggio Emilia e dell'Aquila, e alle comunali di Imperia, Forlì e Arezzo. Non dovrebbero esserci sorprese per la riconferma di amministrazioni di centrosinistra a Reggio Emilia, dove viene candidata la diessina Sonia Masini, e a Forlì, dove si presenta l'ex sottosegretario alla Pubblica Istruzione Nadia Masini.

Con la diessina Annamaria Giuganino si punta invece al cambio di colore a Imperia, unico capoluogo ligure ad essere governato dal centrodestra. Stesso discorso per la toscana Arezzo, dove l'ex sottosegretario alla Sanità Monica Bettoni cercherà di prendere il posto occupato in questi anni da Luigi Lucherini, di Forza Italia. Si punta su una donna anche per conquistare un feudo rimasto a lungo inaccessibili alla sinistra, l'Aquila, dove viene candidata la diessina Stefania Pezzopane.

Nella «nera» Latina il sindaco forzista di Sperlonga Cusani si presenta contro il sindaco di Formia Bartolomeo

”

Un test da 35 milioni di elettori

Amministrative che avranno un peso politico. La Destra teme la sconfitta



Scrutatori al lavoro in un seggio elettorale alle ultime elezioni

dentro l'urna

Le due parti in commedia del siciliano Arena

Federica Fantozzi

Con 57 voti su 113 il catanese Gregorio Arena è appena diventato segretario dell'Assostampa siciliana (cioè del sindacato regionale dei giornalisti). Di professione Arena è redattore capo nell'ufficio stampa della presidenza della medesima Regione (cioè di Totò Cuffaro, «governatore della Sicilia ed eurocandidato per l'Udc»). Formatosi nell'emittente privata di Catania Telecolor, Arena è più noto per essere stato il sindaco di un paesino della cintura etnea, Sant'Agata Li Battiati. All'epoca era iscritto a Forza Ita-

lia, ma le impegnative mansioni di primo cittadino non gli impedivano di lavorare anche nell'ufficio stampa dell'«alleato» Cuffaro. Poi basta: fine del mandato, fine del doppio lavoro, trasloco nell'Udc a tempo pieno. Gratificato da un ottimo stipendio e ora - alla terza votazione - anche dalla carica più operativa dell'Assostampa. Perplesità fra i colleghi. In piena campagna elettorale e con qualche grana giudiziaria, Cuffaro piazza un suo fedelissimo al vertice del sindacato tenuto a informare l'opinione pubblica. Un po' come se - fatte le debite proporzioni - Bonaiuti finisse a capo dell'Usigrai.

Maroni scommette su Bossi: sarà a Pontida

Il ministro del Welfare alimenta l'attesa del leader: grande sorpresa per il 6 giugno. Castelli frena

MILANO Roberto Maroni, sempre più in sella alla guida della Lega, ha annunciato dai microfoni di Radio Padania «una grande sorpresa» per l'appuntamento di Pontida, fissato il 6 giugno: «Non posso dire altro, ma penso che tutti abbiano capito». Insomma sul pratone dei «raduni storici» farà la sua comparsa Umberto Bossi. Il ministro del Welfare ovviamente non ha precisato se quella del leader sarà una e propria presenza fisica. Ragionevolmente tutto lascia supporre che nel corso del raduno verrà probabilmente trasmesso un videomesaggio di Bossi registrato, anche perché ieri il ministro Roberto Castelli ha ricordato che «nonostante i netti miglioramenti, occorrono tempi lunghi per la piena guarigione» del segretario leghista.

L'operazione «attesa di Bossi» si inquadra

in un contesto politico molto delicato all'interno del Carroccio, in chiave di sopravvivenza del movimento e di future strategie, con o senza il ritorno in pista del leader. Così la scelta, parecchio tormentata, di correre da soli alle europee ma soprattutto alle prossime elezioni amministrative, fa parte di una linea politica definita per l'immediato, ma che da sola non basta a garantire un futuro certo. Insomma l'immediato riguarda la salvaguardia del movimento dagli appetiti omologanti di Berlusconi. Maroni ha difeso a spada tratta il ritorno indispensabile al «celodurismo» come condizione indispensabile non solo per prendere tempo e sfruttare appieno un probabile bottino elettorale, ma anche come unica strada per non svendere del tutto la Lega, in caso di compromessi futuri. Anche ieri il ministro ha riba-

dato la posizione: «Abbiamo un dovere morale nei confronti del nostro segretario Bossi, che si è preso una pausa di riposo: garantire che la Lega aumenti i consensi alle prossime elezioni per dar vita alla battaglia vera che partirà dal 13 giugno in poi con la riforma costituzionale». Secondo Maroni, le prossime elezioni potrebbero essere quella «cartina di tornasole», tanto attesa dallo stesso movimento per dare una accelerata alle riforme. Il Carroccio dunque dovrà ottenere il massimo consenso possibile, non per avere più peso all'interno del Governo ma per proseguire la battaglia delle riforme. È questo il nostro unico interesse e lo dobbiamo al nostro segretario».

Maroni ha quindi respinto al mittente la valanga di critiche proveniente dagli alleati, rintuzzando anche i malumori interni dei

«trattativisti» sulla questione della Provincia di Milano: «Quando si parla di lealtà non vorrei si pensasse ai cagnolini che scodinzolano. Forse qualcuno vorrebbe una Lega più addomesticata che dicesse sì là dove ogni leghista direbbe no». Quanto alla questione Milano, ha detto: «Mi stupisco che qualcuno si stupisca perché la Lega aveva deciso di correre da sola in tutte le province comprese quella di Milano. La Lega ha sempre sostenuto che sarebbe andata da sola alle elezioni provinciali. La decisione venne presa dal Consiglio federale alla fine di febbraio e Bossi chiese e ottenne la possibilità di decidere una deroga per alcune situazioni. La deroga non è stata chiesta per cui coerentemente abbiamo deciso di rispettare la decisione presa».

c.b.

Marco Travaglio

Continua la requisitoria al processo Dell'Utri. «Quello che abbiamo basta e avanza per chiedere una condanna». L'imputato: «Ho ascoltato tesi deliranti»

Il pm Ingroia: «Berlusconi fece sparire documenti sulle sue holding»

PALERMO Si riparla di Berlusconi, al processo Dell'Utri. E subito il clima fra accusa e difesa, finora civilissimo, si surriscalda. Dopo cinque udienze affidate al pm Nico Gozzo, che ha ricostruito i rapporti fra il senatore e Cosa nostra negli anni 70 e 80, ieri ha preso la parola Antonio Ingroia per addentrarsi negli anni 90, quando la Fininvest si fece partito e Stato. Prima, però, ha tracciato un riassunto delle puntate precedenti. Precisando su alcune interpretazioni distorte, replicando alla difesa, all'imputato e ai «giornali amici», levandosi qualche sassolino dalle scarpe, e rivelando che il premier, durante il processo, ha fatto sparire documenti utili per ricostruire i flussi di denaro fresco nelle sue holding, negandoli non solo ai giudici, ma financo al consulente tecnico della difesa, il professor Iovenitti: «Nel settembre 1998 ci risulta documentalmente che Berlusconi chiese alla fiduciaria Bnl Servizio Italia documenti relativi a mandati fiduciari «a partire dal 1975», ma non li mostrò mai a Iovenitti, e nemmeno a noi. Perché?».

- **Fuoco amico.** «Quando leggo certi giornali - dice Ingroia - certe cronache di questo processo, certi comunicati dall'imputato e della sua difesa, mi vien da pensare: qui qualcuno vive in un'altra dimensione: so-

no io o sono loro?». Si tenta di «parlar d'altro», tant'è che Dell'Utri aveva chiesto proprio a Ingroia di lasciare il processo perché il suo maresciallo, Giuseppe Ciuro, era finito in carcere nel novembre scorso per un'altra vicenda: «Certi giornali, garantisti per gli altri, per Ciuro hanno fatto del doppiopesismo. E poi che c'entra Ciuro con Dell'Utri: ha fatto, è vero, delle indagini, quelle sulle holding Fininvest, in affiancamento al nostro consulente. Ma quelle le ha fatte bene e non c'entrano nulla col suo arresto. La stampa amica è come il fuoco amico: quando alza il tiro per sollevare polveroni, poi diventa un boomerang. Confrontiamoci sui temi di prova e lasciamo fuori tutto il resto». Uno dei difensori di Dell'Utri, avvocato Tricoli, protesta col presidente Guarnotta, chiede di levarla la parola al pm, poi esce per protesta dall'aula.

- **Basta una telefonata.** Secondo Ingroia, «il processo potrebbe tranquillamente finire qui. Quello che abbiamo dimostrato su Dell'Utri e il coimputato Cinà per gli anni 70 e 80 basta e avanza a chiedere e ottene-

re una condanna per mafia». Addiritura, aggiunge, «basta e avanza la telefonata intercettata nel 1987, subito dopo l'attentato alla sede Fininvest di via Rovani a Milano. Sulle prime Berlusconi pensa a Mangano, poi Dell'Utri consulta Cinà che dà un'altra spiegazione, diversa da quella dei Carabinieri, e sia Dell'Utri sia Berlusconi ritengono più credibile e autorevole quella». Questo, fra l'altro, dimostra che «il processo non è politico», visto che Dell'Utri fonda Forza Italia solo nel 1993 e entra alla Camera nel 1996: «bastano le prove sui vent'anni precedenti». Ma bisogna

continuare, anche perché ancora alle europee del 1999 risulta, da altre intercettazioni, che Cosa nostra continuò ad appoggiarlo fino ad allora. Dell'Utri risponde: «Sono costretto a rispondere ancora alla pubblica accusa, che ora non vorrebbe neppure essere contraddetta nelle sempre più deliranti sue tesi, e mi spiace che si senta contrariata dalle mie dichiarazioni perché, così continuando, avrò ancora tante cose da replicare!».

- **Una strana vittima.** È vero che Berlusconi subisce varie minacce mafiose (attentati, progetti di sequestro, avvertimenti, richieste estorsive),

mentre Dell'Utri mai: Marcello è colui che interviene a farle cessare, come il protagonista del film «Il mediatore» di Robert Mulligan, aumentando ogni volta il proprio potere dentro Cosa Nostra e dentro la Fininvest, di pari passo all'inseparabile Tanino Cinà. Ma se all'inizio Silvio può passare per «vittima», con l'andare del tempo diventa qualcos'altro: a furia di vertici con boss mafiosi (secondo il pm, incontra non solo Mangano, ma anche Bontate, Teresi, Cinà, Di Carlo, senza dimenticare Dell'Utri), «subentrò in lui una crescente consapevolezza dello spessore ma-

fioso dei suoi interlocutori: bisognava proprio essere distratti per non accorgersene!». Insomma Berlusconi accettò la situazione, anche perché «dalla mediazione fra Dell'Utri e Cosa Nostra lui traeva vantaggi e benefici»: dall'«assicurazione» contro i sequestri alle entrate in una certa Sicilia ai sospetti di riciclaggio. «Ma questo è il processo a Dell'Utri, non a Berlusconi. Dunque ci interessano solo i vantaggi ottenuti, grazie a Dell'Utri, da Cosa Nostra. I benefici a Berlusconi interessano gli storici, i giornalisti, forse i politici e gli economisti».

- **Riciclaggio semipieno.** Rapisarda e Di Carlo sostengono che Cosa nostra riciclò molti miliardi tramite Fininvest. Vero o falso? «Verosimile» risponde Ingroia dicendo gli avvocati che nell'udienza scorsa avevano parlato di «pentiti smentiti» e di «giornata favorevole alla difesa». La prova del riciclaggio «non è piena» (anche perché ci vorrebbe una fotografia del mafioso che porta i soldi a Milano o una traccia bancaria dai conti di Cosa nostra a quelli del gruppo Fininvest: impossi-

Bonino: la Rai viola le norme sulla presenza delle forze politiche in campagna elettorale

Emma Bonino ha inviato alla Rai una lettera in cui lamenta la scarsa presenza, anzi «il sostanziale annientamento del soggetto politico radicale sia nel periodo elettorale (10 aprile-10 maggio) che nel periodo non elettorale (settembre 2003-aprile 2004) con l'esclusione dal dibattito interno ai principali temi dell'agenda politica». Bonino denuncia l'esclusione di temi europei, con l'eccezione del conflitto in

Iraq, e il referendum sulla fecondazione artificiale. «La situazione in Rai è devastante, lo squilibrio evidente - le scrive Serventi Longhi, Fnsi - la logica bipolare non consente visibilità per chi da questa logica si sottrae, e l'approfondimento politico appaltato a «Porta a Porta» cancella ogni parvenza di pluralismo. Ne parleremo agli Stati Generali dell'Informazione di Gubbio, il 21 e 22 maggio».

In settimana il decreto attuativo della Riforma in Consiglio dei Ministri. Ranieri (Ds): «Così si reintroducono i privilegi di reddito»

Moratti: tutti a scuola, ma solo se vi pare

Il ministro cancella l'obbligatorietà e s'inventa la formula «diritto-dovere». La Cgil: calpesta la Costituzione

Chiara Martelli

ROMA In barba alla costituzione la Moratti ha deciso di cancellare l'obbligo scolastico. È in arrivo, infatti, un nuovo concetto che ridefinirà il rapporto tra scuola e studente: il «diritto-dovere» all'istruzione. E, sottoforma di decreto legislativo, molto probabilmente il neologismo varcherà le porte di Palazzo Chigi già la prossima settimana. Dopo essere stato presentato ieri alle parti sociali - con circa un'ora di anticipo rispetto allo scadenza degli incontri - dal sottosegretario di viale Trastevere Valentina Aprea.

L'inganno Dieci articoli «assicurano a tutti il diritto all'istruzione e alla formazione per almeno dodici anni o comunque fino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età». Dieci articoli che sanciscono l'avvio del diritto dovere con l'iscrizione alla scuola primaria. Dieci articoli che però celano «in un gioco di parole abrogazione per decreto dell'articolo 34 della Costituzione nonché l'articolo 68 della legge del 17 maggio 1999 relativa all'obbligo formativo» commenta il segretario della Federazione dei Lavoratori della Conoscenza Cgil, Enrico Panini.

La protesta La «rivoluzione lessicale» getta però altra legna al fuoco, poiché prende forma nell'esatto momento in cui migliaia di cittadini (scesi in piazza anche lo scorso sabato) continuano a chiedere ai dirigenti Miur e alla maggioranza al governo di togliere le mani dalla scuola pubblica. La scuola che vorrebbero addirittura innalzare l'obbligatorietà degli studi almeno fino al primo biennio del secondo ciclo se non fino al raggiungimento della maggiore età. «Quanti cittadini, quanti genitori, quanti insegnanti, quanti intellettuali, quanti studenti avranno fatto sentire la loro voce, in questi mesi, contro obbrobri della riforma - affermano all'unisono il responsabile scuola e il senatore dei Verdi Mauro Romanelli e Fiorello Cortiana - Eppure dalla Moratti non è arrivato nessun segno. Anzi il ministro ha dimostrato per l'ennesima volta l'assoluta sordità e insensibilità verso il mondo dell'istruzione. Così ricordiamo: Errare umanum, per-



Alta Scuola 2001 - 2002 e ragazzi...

Un volantino distribuito nella manifestazione di sabato scorso a Roma

D'Alema e Turco

«Il governo prepara un altro colpo contro la sanità pubblica»

Celeste Morea

BARI Il centrosinistra aggiunge e il centrodestra sottrae. Quei fondi, finanziamenti e strutture per quella sanità pubblica «malata» e allo sbando che rischia di esserlo ancor più dopo la fiducia richiesta dal Governo Berlusconi sul decreto che elimina l'obbligo al rapporto esclusivo per personale sanitario dipendente dal Servizio Sanitario Nazionale e ripristina la possibilità, anche per gli ex primari, di svolgere attività privata «esterna». Un colpo che viene sferrato mentre a Bari il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, presenta la proposta di legge d'interventi straordinari per la sanità nel Mezzogiorno. Una sottolineatura inevitabile per l'on. Livia Turco che, con D'Alema e con l'europarlamentare Enzo Lavarra, ha visitato strut-

ture destinate al sociale e centri di volontariato in Puglia. Con forza la parlamentare di sinistra rimarca che «quando D'Alema era presidente del Consiglio aveva aumentato i fondi per la sanità pubblica». Quei «tremila miliardi stanziati per il principio di esclusività dei medici che oggi, invece, il Governo di centrodestra si appresta a cancellare per far tornare "liberi tutti", togliendo gli incentivi e i fondi necessari per preferire il servizio pubblico». Se il provvedimento passerà all'esame del Parlamento, infatti, i medici del Servizio sanitario nazionale avranno tempo fino al prossimo 30 novembre per decidere se nel 2005 lavoreranno esclusivamente per la sanità pubblica oppure no. Un buon motivo per i medici di famiglia che sperano e chiudono gli ambulatori il 4 giugno prossimo.

Tutti sintomi di una bomba ad orologeria che sta per esplodere e che i medici vorrebbero disinnescare con il sostegno dei sindacati di categoria, la Cgil insieme alla funzione pubblica Cgil, alla Cgil medica ed ai parlamentari del centrosinistra. Ed una legge che opera per curare i mali della sanità nel Mezzogiorno è un ottimo punto di partenza per risalire la china ed evitare di penalizzare un settore già compromesso; una proposta di legge che riprogramma e rifinanzia con interventi straordinari (da stanziare con la Finanziaria) per la sanità del Meridione proprio mentre il governo di centrodestra si accinge a disfare quanto di buono è stato fatto dal Governo D'Ale-

ma.

Ecco perché «i medici sono grandi sostenitori di questa proposta che programma interventi nei servizi sul territorio», ha detto ieri Livia Turco.

Un messaggio chiaro ed un invito agli esponenti della maggioranza ad operare con coscienza per il bene del Paese sostenendo questo disegno di legge, ha aggiunto D'Alema. Perché «questa legge è pensata nell'interesse di tutto il Mezzogiorno». «Mira, infatti, a rafforzare la struttura del sistema sanitario pubblico nel Sud, a qualificarlo sotto il profilo tecnologico della ricerca scientifica». L'articolo 119 della Costituzione, ha ricordato il presidente dei Ds, prevede che il federalismo avvenga anche attraverso politiche di riequilibrio e di sostegno alle Regioni meno avanzate del Paese e «quindi un'autentica politica Federalista non è la Devolution, del sì salvi chi può, ma una politica che preveda stanziamenti aggiuntivi per le Regioni meno ricche del Paese». Una mediazione con il centrodestra difficile, ma non impossibile, resa ardua proprio dal decreto che rischia di essere approvato per demolire il principio di esclusività professionale dei medici con il Servizio Sanitario Nazionale. Se così sarà, la scelta, alla luce dei tagli di fondi e finanziamenti, sarà preannunciata inevitabilmente verso un impoverimento professionale del settore sanitario.

severare diabolicum».

Brutte novità Nel testo, che arriverà in Consiglio dei Ministri per il varo definitivo dopo aver traversato le Commissioni pertinenti di Camera e Senato ad attività didattiche concluse, compaiono altre novità. Infatti il leader del Miur per contrastare il fenomeno della dispersione scolastica (ultimamente in lieve calo) ha annunciato che sarà istituito presso il ministero un'anagrafe nazionale degli studenti. Un enorme registro telematico che dall'alto avrebbe il compito di monitorare le prestazioni dei nostri ragazzi, andando a scovare chi si è sottratto alla formazione. Gli «scavezzacolli» saranno puniti, assicurano. Con sanzioni penali o amministrative che si riverseranno sulla testa chi non ha adempiuto a dovere il proprio ruolo di vigilante. I responsabili hanno molti volti. Si chiamano genitori o titolari di patria potestà, ma anche sindaci (o un delegato del Comune di residenza dello studente) e dirigenti scolastici.

Abbandono scolastico «Tutti liberi!» - esclama Panini - Già oggi in molti lasciano la scuola prima del previsto nonostante i controlli siano affidati a organi regionali o alle singole scuole. Pensare a una gestione nazionale rende palese come per il governo l'istruzione non sia una priorità». Il decreto pone poi sullo stesso piano il sapere appreso sui banchi e la formazione professionale o l'apprendistato. Due canali equiparati. Licei e «metameccanici». Così dalla segreteria della Quercia, Andrea Ranieri commenta l'ultimo il maldestro espediente targato Moratti. «Nessuno di noi ha ancora visto il decreto del ministro, ma le indiscrezioni gettando nel panico la scuola italiana. Si riconferma - spiega Ranieri - La sostituzione dell'obbligo con il diritto-dovere dalla prima classe della primaria fino ai 18 anni, trascurando un piccolo particolare che il diritto del lavoro italiano permette tutt'oggi alle imprese di assumere ragazzi di 15 anni, senza nessun obbligo di formazione. Non solo. Ma con la legge 30 sul mercato del lavoro si è reso persino non vincolante il dovere delle imprese di mandare i giovani apprendisti in formazione esterna, come era indicato dalla legge Treu».

Serafini: cittadinanza per bambini e ragazzi

Parte da Bologna il manifesto dei Ds sulle politiche per l'infanzia. Oggi convegno con Sergio Cofferati

Giuseppe Rilli

ROMA Promuovere la piena cittadinanza dei bambini e dei ragazzi. Di questo si discuterà oggi pomeriggio a Bologna all'Hotel Europa, dalle 16.00 alle 20.00, nel corso di un convegno organizzato dai Ds dell'Emilia Romagna, indetto per presentare il «Manifesto delle città amiche delle bambine dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi». Presenti al confronto i candidati sindaci e presidenti di Provincia Sergio Cofferati, Graziano Del Rio, Nadia Masini, Beatrice

Draghetti, Sonia Masini, il segretario regionale dei Ds Roberto Montanari e di Bologna Salvatore Caronna, le responsabili regionali e nazio-

Candidati sindaci a confronto per il riscatto del welfare di bambini e adolescenti

nale della Consulta dell'infanzia Anna Pariani, il sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, Leonardo Domenici e la responsabile infanzia e adolescenza dei Ds e presidente della Consulta Gianni Rodari, Anna Serafini, alla quale abbiamo chiesto di illustrarci il senso di questa iniziativa.

Intanto la scelta di Bologna come città dove presentare questo «Manifesto» pare di capire che non sia casuale. E cos'è?

«Indubbiamente sì, e per due motivi fondamentali. Intanto perché, da

sempre, questa città (e questa regione), sono state il fiore all'occhiello delle politiche riferite all'infanzia. Un'attenzione non comune, rispetto a tutto quello che accade nel resto d'Italia. Da quando, però, il centrodestra amministra Bologna queste politiche si sono radicalmente appannate e oggi vorremmo affidare a Sergio Cofferati il loro riscatto».

Nel passato, invece, le cose andavano un po' diversamente... «Il centrosinistra ha fatto molto e ha fatto bene. Basta pensare alle proposte di legge per permettere ai

bambini di vivere la città non come una gabbia, ma come un qualcosa di ideato e di costruito per loro, «a misura di bambino» era il nostro slogan. Oggi questa grande esperienza rischia di perdersi per le scelte scellerate di questo governo. Un governo che non ha esitato a togliere l'apposito fondo per le politiche dell'infanzia, ad esempio, e cancellando il progetto della «città sostenibile». Quello che vorremo invece ristabilire è un progetto «altro», oserò dire nobile verso l'infanzia, che ridia ai bambini la possibilità di vedere meno ostile, nella realtà quotidiana

na e nei loro sogni, quel naturale percorso di crescita».

Qualche esempio?

«Progettare nuovi modi di intendere i nido e le scuole per l'infanzia, attuando una «forma flessibile di servizi» dove, assieme ai bambini, anche gli adulti, i genitori, possano esserne pienamente partecipi. Vogliamo una famiglia che non si deve sentire assediata, ma coinvolta nelle scelte che caratterizzano o sviluppo dei propri figli. Nidi concepiti come centri realmente educativi in cui i bambini possano essere liberi di sentirsi tra coetanei, non «vittime» di quella cultura aziendale che stanno tanto a cuore alla Prestigiacomo. E questa la sfida che lanciamo oggi. E non solo per Bologna».

Non più nidi stile Prestigiacomo ma strutture concepite con una forma flessibile di servizi

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		quotidiano + internet		internet
	Italia	estero	Italia	estero	
12 MESI	7€	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6€	€ 254			
6 MESI	7€	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6€	€ 131			

postale consegna giornaliera a domicilio
 coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it

Banconto bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corpo ABI 1005 - CAB 03240 - CNU (dal febbraio 2004) Swift BNLIT33

Il servizio bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corpo ABI 1005 - CAB 03240 - CNU (dal febbraio 2004) Swift BNLIT33

Per la pubblicità su **I Unità**

RK pubblikompass

MILANO, via G. Caracci 29, Tel. 02.24242611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 50, Tel. 011.6666211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 013.445522
 ASTI, piazza Charroux 28/A, Tel. 015.231424
 ASTI, c.so Dante 90, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 195/5, Tel. 080.5485111
 BRESCIA, via Roma 5, Tel. 030.8491212
 BOLOGNA, via Parmegianini 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210255
 CAGLIARI, via Siano 14, Tel. 070.308308
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7209311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724000-725129
 COSENZA, via Montebello 28, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 45, Tel. 055.551192-573668

FIRENZE, via Turicchi 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.5307011
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913939
 IMPERIA, piazza Alfieri 10, Tel. 0183.273271-273373
 LEGGE, via Trinchese 97, Tel. 0832.314165
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8749711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6220311
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.383511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, viale Fratelli 39, Tel. 0919.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base 5 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A WALTER

Non ti dimenticheremo mai. Le compagnie e i compagni della Sinistra giovanile di Napoli e della Campania.

Il Gruppo Ds-Ulivo della Camera dei deputati ricorda con commovente il compagno

WALTER SCHEPIS

e si unisce al dolore dei familiari e amici per la sua prematura scomparsa.

Roma, 17 maggio 2004

La Sinistra giovanile e i Ds della Puglia piangono la scomparsa del caro compagno

WALTER SCHEPIS

e partecipano al grande dolore della famiglia.

Bari, 17 maggio 2004

La Federazione di Reggio Calabria, l'Unione territoriale della Piana di Gioia Tauro e la sezione di Taurianova dei Democratici di Sinistra rivolgono commossi l'ultimo saluto a

WALTER SCHEPIS

e unendosi al dolore della famiglia e delle persone a lui care ne ricordano le straordinarie doti intellettuali e politiche, l'entusiasmo, la grande generosità.

Caro

WALTER

la Federazione della Sinistra Giovanile di Reggio Calabria piange ancora incredula la tua scomparsa. Ricorderemo sempre la coinvolgente carica umana, la straordinaria tensione ideale e il grande attaccamento che avevi per la tua terra e il tuo mare. Non ti dimenticheremo.

Il segretario Nicola Zingaretti e le compagnie e i compagni della Federazione romana dei Democratici di Sinistra piangono assieme a tutti i suoi cari la morte improvvisa e prematura del compagno

WALTER SCHEPIS

I colleghi dell'area di preparazione sono vicini ad Angela e Paolo in questo tristissimo momento per la scomparsa del caro papà

Roma, 17 maggio 2004

Un forte abbraccio ad Angela e Paolo per la perdita di papà

ENRICO

Rosalba, Walter e Catia.

La Rsu de l'Unità si stringe ad Angela e Paolo per la perdita di papà

ENRICO

I compagni della sezione Ds dell'Inps-D.G. abbracciano con affetto la compagna Enrica per la scomparsa dell'adorata sorella

MARISA

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 9,00-12,00 / 14,00-18,00

solo per adesioni

06/69548238 - 011/6665258

Il fallimento del commissario straordinario, affari e camorra: regione allo sbando. La soluzione? Costa: spedire tutto in Germania

«Monnezza», la Campania a rischio epidemia

Blocchi stradali ed emergenza sanitaria per i cumuli di spazzatura. Il sindaco di Napoli nei quartieri al collasso

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

NAPOLI La città, i suoi quartieri, i comuni della cinta vesuviana, i centri della provincia, insomma: l'intera Campania è sommersa dai rifiuti. Ce ne sono cumuli ovunque: agli angoli delle strade periferiche, sotto i ponti, ma anche lungo i corsi dello struscio. Settemilacinquecento tonnellate al giorno di sacchetti colorati, quelli dei supermarket, trascinanti di bottiglie, bocconi di cibo, frutta marcia, pannolini per bambini: gli avanzi del nostro consumo quotidiano. Collinette e montagnole fetenti che sono l'Eden di giganteschi topi (che qui si chiamano zoccole), e che di notte qualcuno brucia. Cittadini esasperati e con le narici intasate dalla puzza che si trasformano in giustizieri della notte, ma anche baldi guaglioni in moto (li hanno visti all'azione nei quartieri della periferia napoletana), muniti di taniche di benzina e di accendini. Sì, perché dietro l'eterna emergenza monnezza di Napoli e della Campania ci sono tante cose: il fallimento del commissario straordinario, l'impreparazione, il pressapochismo, i giochi della Fiba - la società che ha fatto il monopolio della gestione dei rifiuti -, ma anche i rapaci artigiani della camorra. I boss sono stati gli unici capaci di trasformare la monnezza in oro e non intendono certo perdere l'affare.

Emergenza Napoli. Qui i numeri parlano di una città che produce 1500 tonnellate di rifiuti al giorno, tanti in condizioni normali. Tantissimi se si pensa al gioco delle quote, quelle assegnate dal prefetto Corrado Catenacci, il Commissario straordinario all'emergenza rifiuti. Il quale ha stabilito che Napoli - visto il blocco degli impianti Cdr, destinati a produrre il combustibile per i termovalorizzatori, dei quali però non si vede neppure l'ombra - può smaltire solo 1300 tonnellate al giorno di monnezza, con la conseguenza che in poco più di una settimana nelle strade si sono accumulate 2000 tonnellate di rifiuti. Nella sterminata periferia, San Giovanni, Pianura, Bacoli, ma anche al Vomero e all'Are-

nella. Non risparmiando il centro della città, il salotto buono del «Maggio dei monumenti». Montagne di monnezza e cassonetti incendiati. E una proposta del Commissario Catenacci che ha fatto saltare su tutte le furie la sindaca Rosa Russo Iervolino: per superare l'emergenza riapriamo la discarica di Pianura. Un mostro, per cinquant'anni sversatoio di tutta la monnezza che Napoli, il suo hinterland e l'intera regione erano in grado di produrre. «Caro prefetto no: mi metterò la fascia tricolore e farò le barricate, ma quella discarica non va riaperta». La sindaca è categorica: mai più discariche sul territorio comunale. L'ex discarica Pisani di Pianura, l'hanno chiusa anni fa e poi l'hanno bonificata. Ricorda la Iervolino: «Bronchiti, malattie, tumori: questo era quella discarica, fu Bassolino a mettere fine ad un'andazzo che aveva ammorbatto per anni quel territorio e la sua gente». E allora che fare? Raccogliere la monnezza, compatlarla e spedirla in Germania. Costi elevatissimi, ma necessari per fare abbassare il livello dell'emergenza e soprattutto per evitare che il dramma si trasformi in tragedia sanitaria. Un allarme lanciato dai sindaci dell'area vesuviana, che chiedono al governo lo stato di calamità nazionale.



Una manifestazione a Pianura, vicino Napoli, contro l'emergenza rifiuti

Foto di Salvatore Laporta/Ap

Pianura, insieme a Ponticelli, è uno dei siti dove verranno pressati i rifiuti da esportare in Germania. Qui la gente non si fida e ha fatto le barricate. Ieri hanno fatto passare solo la sindaca e Ferdinando Di Mezza, l'assessore all'ambiente. «Vi prometto che qui l'immondizia resterà poche ore, solo il tempo che arrivano i camion, caricano le balle e le portano ai treni». La Iervolino ha preso la situazione di petto. È andata tra la gente esasperata ed ha spiegato che «l'operazione è necessaria, se qui non farete passare i rifiuti imballati, qualcuno penserà di riaprire la discarica». Urla. Uomini e donne scottati da anni di incuria e di abbandono. «Della monnezza non ne possiamo più, qui ci sono malattie e un alto tasso di mortalità», ha detto Angelo Di Falco, un uomo che abita nella contrada della discarica. «Diamo una via d'uscita al prefetto Catenacci, organizzate un comitato di controllo, vigilate, ma aiutateci a risolvere l'emergenza», ha implorato la sindaca. Una mattinata intera a parlare con la gente, a spiegare, a convincere. Alla fine i blocchi stradali sono rimasti per tutta la notte. La gente di Pianura non si fida. A pochi passi dalla discarica ufficiale (chiusa) ce n'è una abusiva, come tante sul territorio campano. Trentomila me-

tri cubi di rifiuti senza controllo. «Proprio oggi (ieri, ndr) - dice l'assessore Di Mezza - abbiamo approvato una delibera per la bonifica della zona». La gente, però, continua a non fidarsi. E non vuole neppure che nella cava dismessa vengano sistemati gli «inerti» del risanamento dell'ex Italsider di Bagnoli. E continua a bloccare le strade. Perché per anni sui rifiuti in tutta la Campania si è speculato, si sono costruite fortune politiche, camorra, imprese e funzionari pubblici disonesti hanno lucrato fortune miliardarie. Proprio ieri - ed è questo l'unico segnale di pulizia nell'emergenza - sei, tra impiegati e imprenditori sono stati arrestati dalla procura di Napoli. Corruzione e falso in atto pubblico, l'accusa: i funzionari pubblici intascano fior di biglietti per smaltire rifiuti speciali in due cave del Giuglianesse. Due enormi «fossi» che si stava tentando di risanare. I «nostri», invece, grazie al solito meccanismo delle bolle false, come dei maghi trasformavano i rifiuti speciali provenienti dal Nord, in ordinari, interrando in quell'area. Migliaia di tonnellate di monnezza pericolosa che hanno inquinato terreni agricoli, cave e discariche abusive che si stavano risanando. Tutto per i soldi, «mazzettus», le chiamano nelle intercettazioni ambientali. I filmati mostrano uno di questi figure che conta avidamente la «mazzetta» prima di riparla nel cassetto. Un altro filmato ci fa vedere due impiegati che si dividono equamente la tangente. «La solita tariffa», la chiamavano loro. Non è la prima inchiesta sull'affare monnezza in Campania. Tre anni fa, la procura di Santa Maria Capua Vetere scoprì come il clan dei «casalesi» si arricchiva importando monnezza speciale dal Nord Italia. Un milione di tonnellate, sversate illegalmente in zone agricole fertissime. «Decine di migliaia di tonnellate di rifiuti pericolosi - scrivono i magistrati - e parliamo di cadmio, arsenico, piombo, sono stati anche utilizzati per la creazione di asfalto per strade o mattoni per le private abitazioni». Monnezza: emergenza, cassonetti che bruciano. Affari e miliardi.

Caserta

Contestazione ad Alemanno: presa a calci consigliere Ds

Giuseppe Rolli

ROMA È sempre una questione di stile. Anche quando si usano le maniere «forti» e si vuole menare le mani contro qualcuno. Come è accaduto sabato pomeriggio a Pignataro Maggiore, un paese di appena 7 mila anime del Casertano.

I fatti: il ministro dell'Agricoltura, Gianni Alemanno, è in

visita nella cittadina per uno dei suoi appuntamenti elettorali in vista delle elezioni europee. Un appuntamento passato quasi in sordina anche fra gli stessi abitanti, dato che il sindaco Giorgio Maiocca (anche lui di Alleanza nazionale) ha pensato bene di avvisare solo i suoi «adepti»: gli stessi che, con lui, sostengono quella scelta sciagurata di voler costruire una nuova piattaforma per la raccolta di rifiuti tossici e nocivi non solo per Pignataro. E naturalmente Alleanza nazionale vorrebbe impedire che alcuni concittadini (in realtà, una trentina) possano disturbare il percorso elettorale del loro illustre ospite, magari manifestando il dissenso contro questa disastrosa e moderna forma di distruzione del loro paesaggio.

Ma una notizia un po' originale non ha bisogno di alcun giornale, canterebbe il poeta. E così un gruppo di giovani, assieme a madri e padri, decidono di scendere nella piazza centrale (che abitualmente era sempre stata «di tutti») per fare un semplice volantaggio e dire al nostro ministro che quel «tumore», oggi di

cemento e domani di carne, proprio non lo vogliono. In piazza però trovano un'inaspettata sorpresa: un dispiegamento di forze dell'ordine che non gli era mai capitato di vedere. Poliziotti che impediscono ai «ribelli» l'accesso alla piazza dove l'audace ministro comiziava. I «ribelli» insistono, ma l'ordine è categorico: «da qui non si passa». Fino a quando un consigliere comunale dei Ds, Rossella Borrelli, con alcuni ragazzi decidono di provare ad attraversare «l'inferno». Un gesto che gli costa caro: la Borrelli e i giovani (alcuni dei quali minorenni) vengono colpiti dai celerini con calci dietro la schiena e manganelate sulla testa (finiranno in ospedale).

Una scena inverosimile. Molti stentono persino a credere che stia realmente accadendo. Ancora una volta chi difende il diritto a manifestare viene aggredito e picchiato. Nel silenzio generale di tutti. Anzi, no: in sottofondo si ode una voce, a destra. È Alemanno che parla alla sua platea. Accusa i «ribelli» picchiati di essere «voci inutili che non devono essere presi in considerazione». È amen.

D'Antona e Biagi, chiusura indagini per Lioce & co.

Le Procure di Roma e Bologna pronte a chiedere il rinvio a giudizio per 23 brigatisti. Si aggrava la posizione della Saraceni

Gianni Cipriani

ROMA Le indagini sono chiuse. O meglio: aperte. Sembra una contraddizione ma non lo è. Perché ieri la procura di Roma e quella di Bologna hanno annunciato la chiusura delle indagini sugli omicidi D'Antona e Biagi e per gli attentati firmati dal Nucleo Proletario di Iniziativa Rivoluzionaria e il Nucleo Proletario Rivoluzionario. Un atto che, nella pratica, è l'anticamera della richiesta di rinvio a giudizio. Ma nello stesso tempo, è ovvio che la chiusura riguarda solo una «parte» delle indagini. Perché l'inchiesta va avanti. Restano da scoprire gli altri complici, forse anche alcune «menti» e - tra le altre cose - resta da scoprire il luogo dove è nascosta la pistola utilizzata per gli omicidi dei due giustiziatori.

Ieri i pubblici ministeri romani hanno depositato gli atti nei confronti

di 17 persone. Alcune accusate per l'omicidio D'Antona, altre indagate per banda armata. Un atto cui ne ha fatto seguito un altro: la richiesta di una nuova ordinanza di custodia cautelare in carcere per Federica Saraceni per l'omicidio D'Antona (la precedente ordinanza era stata annullata dalla Cassazione. Dunque, sono stati depositati gli atti nei confronti di Nadia Desdemona Lioce, Roberto Morandi, Marco Mezzasalma, Cinzia Banelli, Diana Belfari Melazzi, Laura Proietti, Paolo Broccatelli, Federica Saraceni, Alessandro Costa, Michele Mazzei, Antonino Fosso, Francesco Donati e Franco Galloni. A questi 13 si aggiungono i nomi di Simone Boccaccini, dei due fratelli Fabio e Maurizio Viscido e di Bruno Di Giovannangelo, già indagati a Firenze. I 4 devono rispondere a Roma di banda armata, finalizzata anche al compimento di rapine, sul presupposto che nella Capitale si

Firenze: 9 indagati per la rapina di «finanziamento» via Torricoda

FIRENZE Con il deposito degli atti si sono chiuse oggi le indagini preliminari della procura di Firenze sulle due rapine di autofinanziamento attribuite alle nuove Brigate rosse - quella fallita il 5 dicembre 2002 alle poste di via Tozzetti e quella riuscita all'ufficio di via Torricoda il 6 febbraio 2003 -. Tutta la parte delle indagini relative all'imputazione di banda armata è stata invece stralciata e trasmessa a Roma per competenza. Gli indagati per le due rapine e per i vari reati connessi sono otto, mentre

una nona persona è indagata per favoreggiamento. Oltre a Nadia Desdemona Lioce sono indagati per le rapine i toscani Cinzia Banelli, Roberto Morandi, Paolo Boccaccini, Umberto Di Giovannangelo e Maurizio Viscido e i romani Diana Belfari e Marco Mezzasalma. Per il colpo di via Torricoda entrò in azione un commando di quattro persone con i volti coperti da caschi e scarpe e armate con pistole e mitra Kalashnikov: la rapina fruttò 62.000 euro.

trova il centro dell'organizzazione Br-Pcc. Le rapine come episodi singoli, invece, rimangono di competenza della procura del capoluogo toscano. Da parte sua, la procura di Bologna ha recapitato sei gli avvisi di fine indagini per Lioce, Boccaccini, Banelli, Morandi, Mezzasalma e Belfari.

Rimanendo a Roma, l'attentato di via Salaria, assieme al furto dei furgoni e al porto e alla detenzione di una pistola calibro 9 corto, è contestato, oltre che alla Lioce e a Mezzasalma, ritenuti i capi, anche alla Saraceni, alla Proietti, a Broccatelli, alla Banelli e a Morandi. Ai primi due e a Diana Belfari

Melazzi sono attribuite anche le «ingenti quantità di materiale esplosivo, i numerosi detonatori, e due bombe a mano», custoditi nel covo-deposito di via Montecuccoli. A Lioce e Mezzasalma, gli attentati alla commissione di garanzia per gli scioperi e all'istituto affari internazionali di via Brunetti,

contemporaneamente più sigle: «quali Nipr e Npr, per la rivendicazione di attentati, secondo una programmata strategia di differenziazione dei livelli di lotta armata».

Negli atti depositati c'è anche una ricostruzione del retroscena dell'omicidio D'Antona, assassinato al termine della «conduzione di una cosiddetta inchiesta sugli orari e sui percorsi degli spostamenti della vittima, per diverse settimane precedenti all'omicidio, nonché mediante concertato presidio della zona di esecuzione dell'attentato, in funzione di copertura e recupero dei complici incaricati di affrontare il professor D'Antona e colpirlo con le armi da sparo». Ma, come detto, si tratta solo di una tappa, per quanto importante essa sia. Il «partito armato» è qualcosa di più complesso ed esistono altre piste da seguire. Per questo le indagini non sono concluse. (www.giannicipriani.it)

Tre indagati per il deragliamento di domenica in Piemonte: disastro e omicidio colposo il reato ipotizzato. I periti esaminano le rotaie deformate

Sotto accusa gli ultimi lavori sui binari dell'incidente

Giampiero Rossi

MILANO I ferrovieri liguri lo chiamano in gergo «binario sghebbato». Un termine che definisce le rotaie deformate, cioè la situazione che potrebbero aver visto domenica pomeriggio i due macchinisti dell'interregionale Livorno-Torino quando hanno deciso che non c'era tempo da perdere e hanno azionato il freno di emergenza. Le prime indagini sulle cause del disastro di Libarna, frazione di Serravalle Scrivia (Alessandria), puntano decisamente sull'ipotesi di un cedimento strutturale aggravato dall'usura, che comunque dovrà essere confermata da una perizia tecnica.

Il giorno dopo il deragliamento nel

quale ha perso la vita una donna torinese e sono rimaste ferite 37 persone - quasi tutte dimesse dagli ospedali - risultano iscritti nel registro degli indagati della procura di Alessandria il responsabile della ditta che - fino a tre settimane fa - ha eseguito lavori di manutenzione sulla tratta ferroviaria, Enrico Valdittera, e due dirigenti delle Ferrovie, Domenico Braccialarghe, responsabile per il materiale rotante del Compartimento di Genova e Gianfranco Mercatali, responsabile per il materiale fisso. Il pm Riccardo Ghio ha ipotizzato per tutti il reato di disastro ferroviario colposo e omicidio colposo. Ma si tratta di una «iscrizione tecnica», spiegano gli inquirenti, necessaria per eseguire una serie di accertamenti «irripetibili».

Per tutto il giorno si sono susseguiti i sopralluoghi sullo scenario dell'incidente, ma la dinamica sembra ormai chiara. Restano da accertare le cause. E le indagini partono dalle dichiarazioni dei due macchinisti, Gabriele Cucurullo e Mauro Paggi, che appena usciti - miracolosamente quasi incolumi - dal finestrino del locomotore, Domenico Braccialarghe, responsabile per il materiale rotante del Compartimento di Genova e Gianfranco Mercatali, hanno detto: «abbiamo tirato la «rapida» perché sulle rotaie qualcosa non andava». È stato il loro colpo d'occhio, la loro rapidità di decisione ad evitare un deragliamento con conseguenze ben più gravi: i macchinisti infatti avrebbero notato una «scrittura» nei binari, cioè rotaie deformate. Ma perché i binari erano alterati, poche

settimane dopo i lavori di manutenzione condotti dalla ditta Valdittera di Novi Ligure? Forse non era sufficiente la quantità di pietrisco, che favorisce una maggiore elasticità ai binari.

Sotto sequestro sono ora i chiavardini, da poco sostituiti sul lato monte della ferrovia e anche la scatola nera della motrice dell'interregionale, per verificare se la velocità del convoglio era quella consentita nella tratta.

Mentre proseguono i rilievi orografici sul terreno, la linea resta interrotta, e forse solo in nottata verrà reso agibile un solo binario. I sindacati intanto lanciano l'allarme sulla sicurezza, puntando il dito su manutenzioni e lavori straordinari appaltati a ditte esterne. L'Orsa ha indetto uno sciope-

ro nazionale di 24 ore, dalle 21 di giovedì alle 21 di venerdì, di tutto il personale legato al trasporto su ferrovia. Cgil, Cisl e Uil proclamano per questa mattina alle 11 uno sciopero simbolico di 10 minuti «in segno di lutto per una persona morta, di solidarietà con i passeggeri feriti e con i colleghi», spiega il segretario della Filt-Cgil di Genova Guido Fassio. «Non ci vengano a parlare di errore umano - scrivono poi i sindacati - crediamo sia indispensabile occuparci di sicurezza introducendo nuovi elementi a un confronto che ci vede costantemente impegnati».

E intanto, il signor Luigi Bisio, l'anziano al quale la motrice ha sfondato la casa, ha ottenuto che i vigili del fuoco portassero il letto e il libretto della pensione.

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

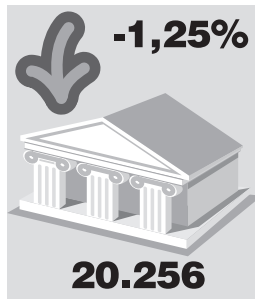
in edicola con **l'Unità**
a 3,50 euro in più

a cura di **Giuseppe Francesconi e Gustavo Salsa**

Venticinque storie di internamento e lavoro coatto nella Germania di Hitler

«Noi eravamo così demoralizzati, quasi rassegnati al peggio, che la cosa ci sembrava normale. Eravamo noi che non eravamo più normali, assomigliavamo più alle bestie che agli uomini».

TRE OFFERTE USA PER LA DEL MONTE



MILANO «Short list» tutta statunitense per la Del Monte Food, uno dei tre complessi aziendali messi in vendita nell'ambito delle dismissioni della Cirio. Nella lista delle aziende ammesse alla «data room» - cioè allo scambio dettagliato di informazioni in vista della vendita - ci sono il gigante mondiale della frutta fresca Dole, la sua concorrente Del Monte Fresh (che produce e distribuisce anch'essa frutta fresca) e la Del Monte Corp., attiva nella produzione e commercializzazione di frutta lavorata negli Usa.

Del Monte Fresh e Del Monte Corp. sono società distinte da quella che fa capo a Cirio, anche se utilizzano lo stesso marchio. Fra le società interessate, non è stata ammessa alla «short list» la britannica Premier Foods International.

I commissari straordinari della Cirio - che hanno risposto con un «no comment» sulla composizione della lista - stanno intanto lavorando anche agli altri due gruppi aziendali in vendita, le cui «short list» potrebbero essere pronte in settimana: quello che fa capo al marchio Cirio-de Rica, quindi il più italiano degli asset, e la Del Monte Pacific, che utilizza il marchio Del Monte per la frutta lavorata nelle Filippine e nell'Estremo Oriente. Per la Cirio-De Rica sarebbero in lizza la Divella, Conserve Italia e La Doria. Per la del Monte Pacific i pretendenti finora noti sono la famiglia Lorenzo, che controlla già il 21,23% del capitale e parte in pole position grazie al diritto di prelazione sul resto delle azioni, e la San Miguel, un'azienda conserviera filippina.

MOBBING

oggi in edicola
il libro con l'Unità
a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

L'utopia possibile

da venerdì 21 maggio
in edicola il libro con
l'Unità a € 3,50 in più

Stangata aggiuntiva per salvare i conti

Documento del ministero dell'Economia: la Finanziaria 2004 non funziona, paura per il declassamento

Bianca Di Giovanni

ROMA «Lo stock di debito pubblico è al 106% del Pil; la Finanziaria per il 2004 si sta rivelando per quello che era: debolissima». Questa la fotografia dell'Italia di oggi fornita in un documento interno del ministero dell'Economia. Le poche pagine redatte dai tecnici di Via Venti Settembre segnalano l'allarme rosso sui conti prodotto anche da una manovra piena di «buchi» e di mosse sbagliate (imposta con la fiducia). Così oggi il Tesoro è costretto ad ammettere nero su bianco che «serve una manovra» correttiva. La Commissione Ue ha ragione. Quello che il ministro continua a tacere in pubblico è costretto ad ammetterlo nelle «segrete stanze» del suo ministero. Senza tagli di spesa si rischiano conseguenze funeste. Come un downgrading. Ma l'operazione di tagli da sola sarebbe politicamente difficile, recessiva e non definitiva. Nel 2005 saremmo daccapo. E con crescenti difficoltà». È a questo punto che si innescano le proposte (di stampo chiaramente tremontiano) di sgravi fiscali e di altri - fumosi - interventi nel campo del sociale, della sanità, dell'Università. L'orizzonte si allarga e include tutto, così da tramutare i difficili tagli nel famoso «shock» per l'economia. La «riforma» del fisco (e non solo) va fatta a tutti i costi, pena una figuraccia a livello internazionale. Con le nuove aliquote si può anche sfiorare il 3%, si argomenta nel documento. Insomma, è chiaro che l'indebitamento è fuori controllo, forse va anche peggio di quanto dice Bruxelles: cioè al 3,7% come indicavano voci della Ragioneria. Esattamente come l'opposizione e il Nens di Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco sostengono da mesi. Inoltre i toni sono così allarmistici da somigliare molto a una minaccia rivolta soprattutto agli alleati recalcitranti. L'impressione è che, per quanto alzino la voce, An, Udc e Lega siano destinate a soccombere. Tanto che ieri Roberto Maroni ha



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

I tecnici del Tesoro avvertono: situazione allarmante per il deficit. Tagli alla spesa indispensabili e urgenti

ammorbidito i toni. «La diminuzione delle tasse è possibile - ha detto - Tuttavia non vi è ancora chiarezza su dove fare i tagli». In effetti il documento non chiarisce proprio questo punto: dove prendere i 12 miliardi di euro che l'Economia ritiene assolutamente necessari. «Di più sarebbe impossibile, di meno inutile», si legge.

Pensioni subito
«È vitale per l'Italia l'approvazione del

riforma delle pensioni. L'alternativa sarebbe infatti un automatico, annunciato «downgrading» del debito pubblico italiano. Con effetti economici e politici non calcolabili». Così scrivono i tecnici il 6 maggio scorso. Detto, fatto: arriva la fiducia in Senato. Non si esclude a questo punto che la mossa possa servire alle casse pubbliche fin da subito (non dal 2008), con la reintroduzione dell'idea (già svenata una volta) di far affluire il Tfr in un fondo dell'Inps.

nomine

Maggioranza senza accordo Ferrovie ancora senza vertice

MILANO A oltre 10 giorni dalla nomina di Giancarlo Cimoli ai vertici dell'Alitalia, le forze politiche della maggioranza non sembrano aver trovato ancora un accordo su chi dovrà sostituirlo ai vertici delle Ferrovie dello Stato.

Oggi è previsto l'ennesimo termine di scadenza per la chiusura dell'assemblea dei soci, ma secondo fonti della maggioranza ancora non c'è ancora un accordo e si sta cercando una nuova «candidatura forte» in alternativa alle proposte già sul tavolo della presidenza del Consiglio. Forza Italia, e in particolare il ministro per le Infrastrutture e i Trasporti, Pietro Lunardi, continuano a sostenere il tandem Marco Staderini (per la presidenza) e Pietro Ciucci (come amministratore delegato). Ma, appunto, tutto sembra ancora in gioco. Nella maggioranza si sta infatti assistendo ad una sorta di braccio di ferro tra i fautori del rinvio dell'intera partita a dopo le elezioni (eventualità che starebbe prendendo piede) e i sostenitori della necessità di una decisione «immediata», senza perdere altro tempo.

Per il rinvio spingerebbe, secondo alcune voci, An. Il governo può avvalersi infatti dei termini di legge di 45 giorni dall'apertura dell'assemblea degli azionisti, avvenuta il 29 aprile scorso, riaggiornata prima al 10 maggio e quindi al 18 maggio. Nel frattempo, alle Fs si procederebbe nella gestione dell'ordinaria amministrazione. A favore di una soluzione rapida sarebbero invece esponenti di Forza Italia, il ministro Lunardi e a quanto pare, lo stesso Tesoro, azionista di riferimento dell'azienda ferroviaria.

La scadenza di oggi dovrebbe essere quindi decisiva quantomeno per la determinazione della linea da seguire. Intanto il totonomine è sempre in movimento: secondo alcune voci l'ex presidente dell'Alitalia, Giuseppe Bonomi, di area leghista, potrebbe approdare alla presidenza dell'Inpdap, al posto di Marco Staderini, indicato tra i candidati più accreditati alla presidenza delle Ferrovie. L'ex amministratore delegato dell'Alitalia, Marco Zanichelli, potrebbe trovare invece collocazione o nel consiglio di amministrazione della holding ferroviaria.

Tagli inevitabili e urgenti

«È in ogni caso necessaria una correzione in corso d'anno dell'andamento della spesa pubblica - si legge ancora nel documento - In questi termini l'alternativa non è tagliare o non tagliare la spesa pubblica. Ma limitarsi a tagliare o aggiungere ai tagli una manovra economica di più ampia portata». Per quanto riguarda i tagli, devono essere comunque effettuati «già nel primo semestre del 2004» e non possono esse-

L'intervento sulle pensioni serve a evitare la bocciatura da parte delle agenzie di rating

re inferiori a circa 7 miliardi.

Possiamo sfondare il 3%

«Se i tagli fossero utilizzati per la copertura della riforma fiscale resterebbe un «extra-deficit» - scrivono i tecnici - Ma si tratterebbe di un extradeficit gestibile politicamente in sede europea e comprensibile dal mercato finanziario, proprio perché avrebbe a monte una riforma economica strutturale». Insomma, gli sgravi servono a Giulio Tremonti per far passare l'extra deficit.

Non solo fisco

Una riforma economica strutturale che convinca i mercati deve essere estesa anche a «Università, ricerca, istruzione e formazione» e dovrebbe far leva su due moltiplicatori, quello economico e l'altro sociale «prodotto da un nuovo e diretto circuito di finanziamento (modellato idealmente sullo schema 8 per mille) che andrebbe direttamente dal cittadino al volontario e produrrebbe, con minimo costo servizi sociali ad altissimo valore aggiunto». Se possibile, questa parte è ancora più allarmante della prima. Chiaro l'obiettivo finale di ridurre il perimetro del servizio pubblico. In particolare sull'Università si scrive che gli atenei «possono trasformarsi in fondazioni», ricevendo in patrimonio i beni demaniali, inoltre il «Fondo etico» (creato con la manovra fiscale) «finanzia anche la ricerca pura», infine con l'utilizzo massiccio di Internet «si abbatte il costo base dei libri di testo scolastici».

Allarme per le coop

Sembra proprio che i risparmi per coprire gli sgravi fiscali siano tutti «nascosti» in queste operazioni su istruzione e welfare, anche se il testo lo nega. L'unico riferimento concreto è alla «riduzione dei regimi di privilegio fiscale (cooperative e fondazioni bancarie)» e tagli alla spesa pubblica non meglio identificati.

Denuncia del Nens: favorire i redditi alti non incentiva i consumi. Il «quoziente familiare» caldeggiato da Lega, An ed Udc non è previsto nel testo della riforma

Le imposte locali hanno già cancellato gli sgravi fiscali

Laura Matteucci

MILANO Il taglio delle tasse di cui Berlusconi e Tremonti continuano a parlare sarà, nella migliore delle ipotesi, una sorta di cortina fumogena sotto elezioni, che certo andrà a vantaggio di chi ne avrebbe più bisogno. Punto primo: il progetto di inserire il meccanismo del reddito familiare, sollecitato da Lega, An e Udc, non risulterebbe affatto tra gli studi realizzati in questi mesi dai tecnici del Tesoro.

Punto secondo: i 5,5 miliardi di euro di sgravi per i redditi più bassi introdotti con il primo modulo della riforma dell'Irpef «sono stati ampiamente erosi dall'incremento delle tasse locali, aumentate nel 2003 di oltre 3 miliardi, e definitivamente azzerati dalla mancata restituzione del fiscal drag». Questo è quanto conclude il

Nens, il centro studi fondato dagli ex ministri diessini Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco, che contesta le stime sui benefici derivanti dalla riforma fiscale annunciata dal governo fornite dall'economista di Forza Italia Renato Brunetta. E osserva che i tagli introdotti con la Finanziaria di due anni fa sono stati «in buona parte coperti grazie a stanziamenti predisposti dal precedente governo per finanziarie sgravi fiscali cancellati da Berlusconi e Tremonti».

Ma Bersani e Visco criticano con durezza l'intero impianto della riforma allo studio dell'esecutivo che non riuscirà né ad autofinanziarsi né a rilanciare i consumi. «Prevedere che lo sgravio di 12 miliardi ai più ricchi potrà trasformarsi in aumento dei consumi fino ad autofinanziarsi per il 30% - afferma il Nens - sembra un azzardo eccessivo perfino per l'audacia degli uomini di Forza Italia: il

30% di 12 miliardi vale 4 miliardi. Per aumentare le entrate di 4 miliardi si dovrebbe avere una crescita del Pil di 8 o 9 miliardi, cioè di oltre mezzo

punto». Inoltre, concludono i due ex ministri, «non serve grande dottrina economica per capire che l'aumento di

un reddito già elevato si trasformerà più facilmente in incremento del risparmio, mentre è l'incremento di un reddito più modesto che si trasfor-

merebbe più facilmente in consumi». Di fatto, con la riforma che piace tanto a Tremonti (quella che prevede tra l'altro la riduzione a due sole aliquote, del 23 e 33%) l'attenzione verso i redditi più bassi svanisce. Per quanto riguarda l'attenzione del fisco alla famiglia, in Italia esistono le detrazioni per il coniuge e i figli a carico, ma il nostro paese, per la riforma annunciata e di fatto avviata con la legge delega dello scorso anno, essenzialmente guarda al modello inglese: «scaglione ampio» (100mila euro come spartiacque tra le due aliquote del 23 e 33%) e detrazioni mirate. Il progetto di inserire il meccanismo del reddito familiare (quello che vorrebbero Lega, An e Udc), non risulterebbe tra gli studi del Tesoro.

«Dato il nuovo disegno fiscale, piatto e tuttavia mirato al sostegno della famiglia - si legge nella relazione di accompagnamento al ddl di riform-

ma fiscale - non è più tecnicamente necessario il ricorso ai tradizionali rimedi anti-inflazione e pro-famiglia, come per esempio il quoziente familiare». Ma se nel progetto originario il 33% riguardava solo una fascia molto piccola lo 0,5% dei contribuenti (143mila in tutto), con uno scaglione più basso (si è ipotizzato anche 30-40mila euro) torna d'attualità la necessità di tutelare i ceti intermedi e le famiglie.

Cgil, Cisl e Uil, intanto, hanno già avuto modo di ribadire la loro contrarietà al progetto di calo delle tasse, ricordando che non esistono le condizioni per una riduzione generalizzata della pressione fiscale, considerata solo una mossa elettorale. Vedono quindi di buon occhio la possibilità che la riforma fiscale, come ha ipotizzato il ministro del Welfare Roberto Maroni, possa slittare a dopo le europee.

Alpheus
MARTELIUM
WWW.MARTELIUM.IT
DAVIDE VAN DE SFRUOS
RARE TRACCE
SWIPEERS

COMUNE DI BITONTO
(Provincia di Bari)
- UFFICIO TECNICO -
(Pubblicazione ai sensi dell'art. 20 legge 19.3.90 n. 55)
Concessione di costruzione e gestione del parcheggio multipiano interrato a Piazza Aldo Moro (art. 37 quater Legge 109/94). Aggiudicatario costituenda A.T.I. promotrice DEC S.p.A. da Bari con Bari Park s.r.l. da Bari.
Importo Lavori: € 4.059.697,90 oltre IVA.
Imprese partecipanti: 0.
IL DIRIGENTE Ing. Beniamino Spera

Miniere, chiesti aumenti del 6%

MILANO Al via, presso la sede di Assomineraria a Roma, il primo incontro per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro per le attività minerarie. Al tavolo delle trattative siedono l'Assomineraria (l'associazione di Confindustria che rappresenta le industrie minerarie e petrolifere) e la Fulc (Federazione unitaria lavoratori chimici). Il rinnovo del contratto (in scadenza a luglio 2004) interessa circa duemila addetti del settore. I sindacati si presentano a questo primo appuntamento con una piattaforma che, in parte, riproduce quella avanzata per i lavoratori chimici. Per la parte normativa, chiedono una maggiore formazione, anche attraverso il coinvolgimento dell'Obc (ente bilaterale varato l'anno scorso con Federchimica), comprese le otto ore di formazione in più da dedicare esclusivamente ai temi della sicurezza, la possibilità per i lavoratori di iscriversi al fondo Faschim (per l'assistenza sanitaria), la regolamentazione dell'apprendistato, dei contratti di inserimento e del part time, come prevede la Riforma Biagi, e infine la rivisitazione del sistema di inquadramento professionale. Per la parte economica, i sindacati, oltre a ribadire i due livelli di contrattazione (nazionale e aziendale), chiedono l'aumento del 6% da calcolarsi, però, sul salario di fatto e non sul minimo tabellare.



Enrico Bondi Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Verso la creazione di una «newco» nella quale verranno trasferiti attivo e passivo. Migliorano i conti 2004

Una «nuova» Parmalat, con i creditori

MILANO La nuova Parmalat sarà rifondata attraverso la creazione di una newco cui verranno trasferiti l'attivo e il passivo delle società oggetto della proposta di concordato. I creditori diventeranno così azionisti della newco. È quanto si legge in una nota con le linee guida del programma di ristrutturazione e della proposta di concordato che il commissario straordinario di Collecchio, Enrico Bondi, intende presentare nelle prossime settimane e per i quali è stato scelto come advisor Close Brothers. Nel documento è prevista una governance completamente rinnovata rispetto al passato che vieta fra l'altro il cumulo della carica di presidente e amministratore delegato.

La società di nuova costituzione assumerà in via esclusiva tutte le obbligazioni nascenti dal concordato coi creditori del gruppo e le verranno trasferite le attività e le passività delle società oggetto della proposta di concordato nonché tutte le azioni revocatorie e risarcitorie intraprese da Bondi. Una volta approvata dai creditori la proposta di concordato - spiega ancora il comunicato - consentirà la soddisfazione integrale di tutti i crediti predefucibili e privilegiati e la soddisfazione dei crediti chirografari mediante assegnazioni delle azioni «in proporzione ai

crediti ammessi allo stato passivo e tenuto conto delle masse attive e passive delle società in amministrazione straordinaria ammesse al concordato». Quanto al consulente finanziario, individuato in Close Brothers, ha ricevuto l'incarico di valutare il programma di ristrutturazione nell'interesse dei creditori e di rilasciare una "opinion letter" sull'equità e del ragionevolezza, da un punto di vista finanziario, del corrispettivo da offrire a ciascuna categoria di creditori.

È stato poi definito il sistema di corporate governance della nuova Parmalat il cui fine, che viene assunto come principio statutario e collocato fra i doveri degli organi sociali, è «la protezione e la creazione di valore nel tempo per gli azionisti e gli altri soggetti interessati».

Sarà profondamente rivista la catena di controllo societario per garantire trasparenza (le società del gruppo saranno immediatamente percepite come tali dall'esterno), correttezza (basta ai paradisi fiscali), remunerazione del capitale (con una politica di dividendi resa possibile dalla semplificazione della stessa catena di controllo).

La nuova governance - spiega la nota - prevede poi uno statuto che elenca doveri di amministratori e

sindaci, precisa il ruolo del presidente, indica le materie di competenza del cda e i requisiti degli amministratori indipendenti che dovranno essere la maggioranza dei consiglieri. I membri del consiglio saranno eletti col voto di lista con una soglia del 2% per la presentazione.

Sempre ieri, sono stati diffusi i numeri relativi al primo quadrimestre della Parmalat. Le attività "core" del gruppo registrano una sostanziale tenuta dei ricavi, pari a 1.170,4 milioni al 30 aprile (1.193,5 milioni nello stesso periodo del 2003), con un mol in crescita da 70 a 78,3 milioni di euro. Le attività considerate "no core", ovvero quelle non strategiche e destinate alla cessione, vedono una flessione dei ricavi da 293,3 a 226,1 milioni, con un risultato a livello di mol negativo per 4,5 milioni (-12,3 milioni al 30 aprile 2003).

Quanto alle attività in procedura speciale (in Paesi esteri, per le quali ci sono dei vincoli alla gestione sulla base di procedure concorsuali locali), vedono un mol negativo per 17,4 milioni (4,7 nel 2003), con ricavi in calo da 299,9 a 180,5 milioni. Circa il debito, Parmalat ha precisato che le società in amministrazione straordinaria non hanno contratto nuovo indebitamento finanziario.

Melfi approva l'accordo Fiat

Il 77,4% dei lavoratori ha detto sì. Fiom: referendum su tutti i contratti

Giampiero Rossi

MILANO I lavoratori di Melfi approvano a larghissima maggioranza la bozza d'accordo siglata il 9 maggio scorso da Fiom, Fim, Uilm, Ugl, Fismic e azienda. E, allo stesso tempo, manifestano nel modo più inequivocabile l'altissimo gradimento per lo strumento del referendum per esprimere la propria opinione sulle iniziative dei sindacati.

Addio "doppia battuta" e turni inumani, dunque, benvenuti salari adeguati ai colleghi del resto d'Italia e rapporti di lavoro più normali: ora l'intesa con l'azienda può diventare operativa e consegnare ai lavoratori il premio di 21 giorni di sacrifici pesanti. L'accordo è stato promosso dal 77,4% dei votanti, cioè da 3.740 lavoratori, contro i 1.089, pari al 22,6%. Ma oltre allo schiacciante successo, tra i diretti interessati, del lavoro svolto dai loro rappresentanti sindacali al tavolo di trattativa con la Fiat, emerge anche il dato dell'altissima affluenza alle urne, sintomo del gradimento dello strumento referendario: alla Sata e nelle aziende terziarizzate (Tnt-Arvil, Magneti Marelli e Fenice) interessate dalla consultazione sull'intesa ha partecipato al voto l'86% degli aventi diritto, 4.831 su 5.542. Quasi tutti, considerando le assenze fisiologiche, che nei giorni del referendum la stessa Fiat quantifica in quasi 400 unità, e anche in virtù del fatto che quasi nessuno tra impiegati, gestori operativi e altri "capi" ha votato. Insomma, sia l'accordo che il referendum sono stati decisamente approvati da quegli stessi lavoratori che hanno resistito davanti ai cancelli della fabbrica per tre settimane di lotta destinata a entrare nella storia sindacale italiana.

Infatti la Fiom della Basilicata auspica che la via referendaria venga adesso

Ha partecipato al voto l'86% degli aventi diritto Rinaldini: «Vicenda chiusa nel modo migliore»

estesa a tutti i prossimi contratti da firmare. «Credo che sia diventata uno strumento ineludibile nella dinamica sindacale perché privilegia i lavoratori - sottolinea il segretario delle tute blu Cgil della Lucania, Giuseppe Cillis - da oggi in poi tutto questo diventa un punto di riferimento per tutto il sindacato, perché il pronunciamento dei lavoratori rafforza il sindacato». Quanto alla vittoria schiacciante dei sì, Cillis conclude: «È il premio del lavoro del sindacato, ma soprattutto, dei sacrifici dei lavoratori. In questa vertenza, ognuno ha raccolto ciò che meritava». Il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, osserva che la vicenda di Melfi «si è conclusa nel modo migliore, col pieno esercizio della democrazia». E aggiunge: «Il largo consenso espresso sull'ipotesi di accordo conferma il giudizio dato per primi dai delegati sindacali, che hanno contribuito in modo decisivo a gestire questa vertenza applicando rigorosamente in tutti i passaggi il rapporto democratico con l'insieme dei lavoratori».

Anche la Cgil della Basilicata, che a partire dal segretario generale Giannino Romaniello, è stata sin dall'inizio a fianco dei lavoratori in lotta, sottolinea che «la straordinaria partecipazione al voto dei lavoratori della Sata che per la prima volta sono stati chiamati, a scrutinio segreto a validare una ipotesi di accordo,



Un operaio dello stabilimento Fiat di Melfi rientra in fabbrica Foto di Vecel/Ansa

conferma la giustezza dell'impostazione data alla vertenza dalla Fiom e dalla Cgil, che fin dal primo momento dell'avvio della lotta hanno sempre dichiarato che l'intesa sarebbe stata sottoposta al giudizio finale dei lavoratori. «L'esito del referendum - aggiunge Romaniello - spazza via qualsiasi velleità circa modi e forme della lotta di Melfi, dove hanno vinto la lotta, la democrazia, la partecipazione, il sindacato confederale, la Cgil». E Cesare Damiano, responsabile per le politiche di lavoro dei Ds commenta: «Il sì al referendum è un ottimo risultato per i lavoratori di Melfi e conclude in termini positivi e unitari una lunga lotta che ha migliorato le condizioni di lavoro e di salario».

Soddisfazione anche da parte di Fim e Uilm, che inizialmente si erano dissociate dalla "rivolta operaia": «La larga prevalenza dei sì nel referendum è un risultato positivo poiché consente di risolvere gran parte dei problemi dello stabilimento di Melfi a partire dalla "doppia battuta" fino alla perequazione salariale con gli altri stabilimenti e segna un passo avanti nella ripresa del confronto unitario dopo le divisioni degli ultimi mesi», dicono in una dichiarazione congiunta, il segretario della Uilm del potentino, Vincenzo Tortorelli, e il segretario regionale della Basilicata della Uil, Michele Delicio.

Dopo la bocciatura dei conti trimestrali da parte di due banche d'affari. Si acuisce il contrasto tra soci di maggioranza e di minoranza

Allarme in Borsa per la Bnl: il titolo perde il 9%

MILANO Tira brutta aria in Borsa per la Banca nazionale del lavoro. Il titolo ieri è crollato di oltre il 9% dopo la secca bocciatura dei conti trimestrali annunciata da due banche d'affari internazionali e la netta contrapposizione tra il blocco degli azionisti di maggioranza e quelli di minoranza dell'istituto che lamentano l'esclusione dai vertici.

Alle dichiarazioni di Danilo Coppola (poco meno del 5% di Bnl) di voler creare un patto tra azionisti di minoranza (Giuseppe Statuto con il 2%, Mps con il 4,5% e Popolare vicentina con il 3,4%) per contrapporsi alla blindatura operata da Diego Della Valle (5%), Bbva (15%)

e Generali (7,5%) sono seguite nei giorni scorsi quelle del presidente di Rocca Salimbeni, che ha lamentato una scarsa rappresentanza delle minoranze. Venerdì, infatti, Via Veneto insieme con la trimestrale ha rinnovato il comitato esecutivo escludendo Pier Luigi Fabrizio, vice presidente dell'istituto.

Il titolo ha perso appeal sul mercato, così dopo il doppio downgrade di Morgan Stanley e Csfb, ieri i titoli ordinari hanno chiuso con un prezzo di riferimento di 1,663 euro (-9,27%), dopo aver sfiorato in giornata la sospensione al ribasso. I titoli hanno terminato gli scambi sui minimi da settembre 2003 tra

volumi sostenuti per 83 milioni di pezzi pari al 3,8% del capitale ordinario. La sorpresa è giunta prima dell'apertura della seduta da un report di Morgan Stanley che ha rivisto al ribasso, dopo la diffusione dei dati trimestrali dell'istituto di via Veneto, il giudizio sul titolo da «overweight» a «equalweight», accompagnato dal taglio del 9% delle previsioni di utile per azione per il 2004 e il 2005 riviste, rispettivamente, a 14,5 e 19 centesimi. È arrivato poi il peggioramento del giudizio da parte di Csfb a «underperform» dal precedente «neutral».

A non convincere gli analisti sono stati i dati trimestrali. Bnl ha chiuso i

primi tre mesi del 2004 con un utile netto di 100 milioni, in aumento sui 77 milioni dello stesso periodo del 2003. Ma il miglioramento è stato in gran parte dovuto alla plusvalenza generata dalla cessione della rete dei promotori Bnl Investimenti alla Ras.

Sempre ieri Zonin ha comunque ricordato che la Popolare vicentina non ha nessuna intenzione di cedere altre quote della sua partecipazione in Bnl. Zonin ha precisato che «in sette anni che siamo in Bnl ci siamo sempre trovati molto bene. È un ottimo investimento». La presenza della Popolare Vicenza in Bnl, ha concluso, è «strategica».

IMESI DI CARINI

Da 47 giorni operai in assemblea

Da 47 giorni i dipendenti dell'Imesi di Carini (Palermo), l'azienda di materiale rotabile controllata dall'Ansaldo Breda, sono in assemblea permanente. I lavoratori chiedono un piano industriale che assicuri il rilancio, la revoca della cessione di aree e capannoni all'industriale aretino, Piero Mancini, già proprietario della Keller, ma mai rimessa in funzione, e il pagamento di alcune spettanze.

ALTA VELOCITÀ

Manifestazioni per la sicurezza

Una mobilitazione dei lavoratori dell'Alta Velocità è stata promossa per oggi da Filea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil sui cantieri della Tav «per puntare l'attenzione sui temi della sicurezza». In particolare nei tre cantieri della tratta parmense (Fidenza A.S.G., Parma Eurovie, Fontanello Pizzarotti) si terranno assemblee, dalle 7 alle 10.30, con presidi nelle strade adiacenti ai campi base dove alloggiavano i lavoratori.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

Intesa per il rinnovo Aumento di 127 euro

È stato firmato il primo contratto nazionale di lavoro del comparto della Presidenza del Consiglio dei ministri. Interessa circa 2.700 dipendenti e consente di evidenziare i compiti diversi e complessi che la Presidenza del Consiglio ha assunto a seguito dei Decreti Legislativi. L'accordo prevede un beneficio contrattuale medio di 127 euro mensili per tredici mensilità.

MANUTENCOOP

Il fatturato cresciuto del 15,8%

Il bilancio consolidato di Manutecoop, attiva nel settore del facility management e dei servizi ambientali, ha chiuso il 2003 con un valore complessivo della produzione di 410 milioni di euro (+15,8% sul 2002), un Ebit di quasi 24 milioni (+16,9%), mentre il risultato netto si attesta sugli 8 milioni. La cooperativa capogruppo ha realizzato una produzione di 314 milioni (+12,8%) ed un risultato operativo di 26 milioni.

A.C.E.R. - PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
V.le G. Matteotti, 44 (47100) Forlì - C.F. 00139940407
AVVISO ESITO GARA D'APPALTO
Asta pubblica, del 07/04/2004, per lavori di costruzione di due fabbricati di 9 alloggi ciascuno in Cesenatico Viale Venezia angolo Viale XVI Luglio. CUP D4480400030005. Sistema aggiudicazione: ai sensi dell'art.21 comma 1 lettera b) della Legge 109/94 e successive modificazioni e dell'art. 90 del DPR554/99. Importo a base di gara di €.1.259.000,00 oltre €. 39.000,00 quali oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso, per complessivi €. 1.298.000,00. Offerte pervenute 1) Lavori Generali & Ingegneria Civile di Rullo Antonio (Napoli); 2) Impregel Srl S. Marco Ev. (Cg); 3) Geom. Nunzio Papapano Lavorate S. (SA); 4) Conitelli Sas Ferrandino (MI); 5) Ricci Costruzioni 1986 Srl Roma; 6) ATI GE.CO. Srl Vibo Valentia-Gaglioti Ing. Marcella Lamezia L.; 7) 2V Edil Srl Reggio Calabria; 8) Spinosa Luigi Srl Napoli; 9) F.I.D. Srl Portici (NA); 10) S.I.T. Srl Napoli; 11) Mendolia Francesco & C. Meri (ME); 12) IMPTEC Srl Giugliano in C. (NA); 13) ATI SC Lavori - COGENA Napoli; 14) Salento Impianti Snc Surbo (LE); 15) P.O. Edilizia e Strade Srl Compalasso. Aggiudicatario: Lavori Generali & Ingegneria Civile di Rullo Antonio con sede in Via Fratropocolo n.14 Cispiano (NA). Importo di aggiudicazione: €. 1.167.767,46, compresi oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. Percentuale ribasso:10,34%. Tempi di esecuzione: 540 giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data di consegna dei lavori. Direttore Lavori: Ing. Massimo Mascarelli.
Il Responsabile Unico del Procedimento: Ing. Paolo Bergonzoni

A.C.E.R. - PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
Viale G. Matteotti, 44 (47100) Forlì
C.F. 00139940407
AVVISO ESITO GARA D'APPALTO
Asta pubblica, del 07/04/2004, per lavori di recupero del complesso edificio "Casa Mariani" in Forlimpopoli Via A. Saffi n. 104 angolo Via Brunori. CUP D460400030005. Sistema aggiudicazione: ai sensi dell'art.21 comma 1 lettera b) della Legge 109/94 e successive modificazioni e dell'art. 90 del DPR 554/99. Importo a base di gara di €.1.406.000,00 oltre ad €.76.000,00 quali oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso, per complessivi €. 1.480.000,00. Offerte pervenute 1) Spinosa Luigi Srl Napoli; 2) Consorzio "Ciro Menotti" Bologna; 3) ATI Costruzioni e Restauri Edili Navarra - COEMA Srl - Aggiudicatario: Consorzio Nazionale Cooperative di Produzione e Lavoro "Ciro Menotti" con sede in Via Riva di Reno n. 47 Bologna. Importo di aggiudicazione: €. 1.321.123,91 compresi oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. Percentuale ribasso: 11,30%. Tempi di esecuzione: 720 giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data di consegna dei lavori. Direttore Lavori: Arch. Gianfranca Brighi.
Il Responsabile Unico del Procedimento: Dr. Ing. Paolo Bergonzoni

COMUNE DI CERVIA
(C.F. e P. IVA 00360090393)
Estretto bando di gara
Servizio di refezione scolastica per le scuole materne, elementari e medie: anni scolastici 2004/2005 - 2005/2006 - 2006/2007 con possibilità di rinnovo. Pubblico incanto offerta economicamente più vantaggiosa art. 23 D.Lgs n. 157/95 e ss.mm. Base d'asta € 2.425.500,00 nel triennio. Termine presentazione offerte: ore 12 del 06.07.2004. Gara: il 07.07.2004 ore 9 presso la Residenza Municipale. Per informazioni tecniche: Servizio Pubblica Istruzione Tel. 0544 979255. Per informazioni amministrative: Servizio Segreteria Generale Contratti, Tel. 0544/979218. Bando integrale e norme di gara sito internet www.comunecervia.it data spedizione bando Gazzetta Ufficiale CEE 06.05.2004.
Il capo Servizio Segreteria Gen.Le - Contr. Delibere Dssa Ivonne Fiumana

La Libertà e i Diritti delle donne nel cuore di una nuova Europa
introduce
Roberta AGOSTINI responsabile Donne D5 Roma
partecipano
Pasqualina NAPOLETANO
Nicola ZINGARETTI
candidati al Parlamento europeo nella lista Uniti nell'Ulivo
conclude
Barbara POLLASTRINI coordinatrice nazionale Donne D5
Martedì 18 Maggio
ore 17,30
Cinema Capranichetta, Piazza Montecitorio
06.05.2004
Federazione D.S. Roma

GIORNI DI STORIA
Macaroni e Vu' Cumprà
Da terra di emigrazione a paese d'accoglienza. L'Italia per un secolo è partita a cercare fortuna altrove richiamata da un Nord che era l'America o Milano, il Belgio o l'Australia. A un certo punto, alla fine degli anni Settanta, è l'Italia a diventare il Nord per altre popolazioni in cerca di una vita diversa, forse migliore. Un taccuino di appunti lungo il difficile e accidentato percorso di questa trasformazione.
In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più
l'Unità

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

AZIONI

Main table of stock prices and market data, including columns for name, price, and volume.

Borsa

Lunedì negativo per la Borsa, che ha seguito l'andamento dei mercati azionari internazionali preoccupati per i continui rincari del petrolio e dei prodotti energetici...

Tronchetti Provera ha illustrato il piano triennale 2004-2006. Tra gli obiettivi un aumento dei ricavi del 10%. Non sono previste nuove acquisizioni

Pirelli per crescere guarda ai mercati dell'Est

Laura Matteucci

MILANO Con un bilancio che, nonostante i debiti della holding Olimpia, sta migliorando la situazione finanziaria, il gruppo Pirelli annuncia il piano triennale 2004-2006: 870 milioni di investimenti (590 nei pneumatici, 80 nelle tlc e 200 nell'energia)...



Marco Tronchetti Provera ieri a Milano. Foto Dal Zennaro/Ansa

Pirelli, conclusa la ristrutturazione e ritornata all'utile, punta quindi a migliorare i risultati e ridurre ulteriormente il debito e non prevede invece nel triennio nuove operazioni straordinarie o cambiamenti nel portafoglio delle partecipazioni minori.

manere in nero e a un continuo miglioramento», dice Tronchetti Provera, ricordando che il 2003 si è chiuso con un utile di 4 milioni di euro contro una perdita di 405 milioni del 2002.

Quanto al debito, l'obiettivo è di ridurlo da 1.745 miliardi di fine 2003 a 1.35 miliardi nel 2006, «un target che permette di garantire lo sviluppo e la distribuzione dei dividendi».

Tronchetti conferma di non avere timori anche per l'eventuale esercizio da parte delle banche azioniste di Olimpia della put option sulla società: «Due anni fa avevamo un debito superiore a oggi in una situazione peggiore, oggi le cose vanno meglio e abbiamo linee di credito per 1 miliardo».

la put option a fine 2006, potremo farvi fronte tranquillamente». Nessuna mossa annunciata, per il momento, anche per quanto riguarda Rcs (di cui Pirelli è azionista con una quota di poco inferiore al 2%, e partecipa anche al Patto di sindacato).

Sabato scorso, dopo settimane di indiscrezioni, Rcs ha diramato una nota confermando che nell'ambito di attuazione del piano industriale «è stata avviata la verifica se vi siano altri possibili interventi aggiuntivi e complementari».

Tronchetti ha chiarito che Pirelli non ha intenzione nemmeno di dismettere le partecipazioni minori in Gemina, Impregilo e Intesa: «Non ci sono progetti al riguardo».

Table of stock prices and market data, continuing from the previous table.

Table of stock prices and market data, continuing from the previous table.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various international and domestic bonds like BTP SZ 03/08, BTP SZ 03/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various corporate and international bonds like BINTESA TV MPC, BINTESA BOND, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. containing various Italian equity and bond funds like AZ ITALIA, AA MASTER AZ, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. containing various international and specialized funds like EFFELIN AGGRESSIVA, EXTRA AZIMMOR, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. containing various international and specialized bonds like OB EURO GOVERNATIVI, OB DOLLARO GOVERNATIVI, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Annuo. containing various international and specialized funds like BANCOPOSTA PROF. REN, B.F. GLOBAL FUND, etc.

MISTERO SULLE CLIP TV DI «FAHRENHEIT 9/11»

È mistero sulle clip di «Fahrenheit 9/11»: le cassette che vengono fornite alle televisioni per promuovere il film e che in genere arrivano il giorno prima sono invece state fornite ai giornalisti televisivi solo ieri sera alle sei e in una pezzatura minima: 27 secondi contro i sei minuti di media delle clip. Non si sa se dietro questo ritardo ci sia una precisa strategia della Miramax, ma la brevità è davvero anomala e in quei ventisette secondi c'è Bush (che gioca a golf e in vacanza) e nessuna delle scene più provocatorie del film.

TU SEI PINTO, E TI TIRANO LE PIETRE. QUALUNQUE COSA FAI, DOVUNQUE TE NE VAI...

Alberto Crespi

Qui continuano le mazzate. Non erano sufficienti i feriti fra gli «intermittents»: oggi è toccato al collega della Rai Tonino Pinto, preso a borsettate da una bellicosa «chroniqueuse» francese. E l'ispettore Clou-seau che fa? Dorme, l'idiota: continua a pensare al film su Peter Sellers, si macera nell'invidia, perde tutte le occasioni di farsi valere. Ieri avrebbe fatto la figura dell'eroe, se avesse bloccato la Signora Omicidi (il film dei Coen passa stamattina) che ha assalito il giornalista della Rai. Si era in coda per il film di Michael Moore, la ressa era tanta, l'afrore di ascelle metteva vittime, quando una giovane giornalista francese, tutta perbenino, si infilava a metà della coda bypassando alcune centinaia di persone che erano arrivate prima di lei. Invitata a

rispettare la coda, rispondeva «je m'en foute». Pinto l'affrontava di petto e quella peste gli dava una borsettata in testa.

Tutta la nostra solidarietà a Pinto, che purtroppo è recidivo: l'anno scorso era finito sui giornali, durante la Mostra di Venezia, perché le aveva prese dalle guardie del corpo di Sylvester Stallone (poi Sly gli aveva chiesto pubblicamente scusa). Ora che le ha buscate pure a Cannes, siamo preoccupati per i festival di Berlino, Taormina e Toronto: se lo prendono di mira anche i Vopos dell'ex-Rdt, gli ultrà del Catania e le Giubbe Rosse, son cavoli amari.

Gli inviati della Rai sono sotto tiro. Forse per questo cercano di non uscire dalle zone protette, come

se Cannes fosse piena di battaglioni sciiti pronti a catturarli. L'altro giorno Vincenzo Mollica, mitico inviato del Tg1, ha intervistato i conduttori di Gli spostati, trasmissione di Radio2 (sempre Rai) della quale è spesso ospite (ieri si è riscattato, va detto, con un servizio breve ma efficace su Michael Moore). Meglio giocare in casa, hai visto mai che facendo una domanda a un francese o a un americano poi quelli ti rispondono e tu non capisci la lingua: che figura ci fai? E solo per questo motivo, cosa credete?, che tutti i Tg hanno dedicato servizi su servizi a Non ti muovere di Castellitto, uscito in Italia da mesi. Su tutti i canali Rai, sembrava che il festival di Cannes fosse stato organizzato solo per assicurare una tribuna adeguata a tale capolavoro.

Ma era per stare tranquilli: lì c'è una straniera, Penelope Cruz, che si sforza di parlare italiano e quando parla del suo ex fidanzato Tom Cruise non lo nomina, così non lo confondiamo con i missili Cruise. Poi c'è la Gerini col pancione, che fa tanto nazionale-popolare; e c'è Castellitto con la barba di tre giorni, che non disturba lo spettatore appena sopravvissuto a Bonolis.

Last but not least, Non ti muovere assicura totale limpidezza su ogni ipotesi di conflitto d'interesse: è un film Medusa, quindi Mediaset, quindi Berlusconi, per cui la Rai può parlarne senza dare adito a sospetti. Come dite? Berlusconi controlla anche le reti Rai? Ma via, cosa sono queste schifose insinuazioni? Cosa siete, comunisti?

MOBBING

oggi in edicola
il libro con l'Unità
a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

L'utopia possibile

da venerdì 21 maggio
in edicola il libro con
l'Unità a € 3,50 in più

Alberto Crespi

CANNES George Bush jr.: «Se vi imbroglia una volta, la colpa è vostra. Ma se vi imbroglia una seconda volta...». Michael Moore, in voce off: «Per una volta siamo d'accordo». Da *Fahrenheit 9/11*, il nuovo documentario di Moore (l'autore di *Roger & Me* e *Bowling a Columbine*) in concorso a Cannes. Il principale di Sam Bicke, il commesso di mobili che tentò di uccidere Nixon: «Sai chi è il più grande venditore del mondo? Nixon. Come si è fatto eleggere nel '68? Promettendo che avrebbe messo fine alla guerra in Vietnam. L'ha finita? No! E come si è fatto rieleggere nel '72? Promettendo di nuovo la stessa cosa. Un uomo che riesce a ingannare tutta l'America due volte, è un genio!». Da *The assassination of Richard Nixon*, opera prima di Niels Mueller, passato a «Un certain regard».

I due cineasti più radicali d'America, Michael Moore e Sean Penn (che di *Assassination* è lo straordinario protagonista), arrivano sulla Croisette nello stesso giorno, ad alzare la voce contro gli imbroglioni che, a ondate ricorrenti, governano il loro paese. Non che l'Italia possa rallegrarsi: anche noi abbiamo eletto Berlusconi due volte. Rileggete bene le due citazioni in apertura: non vi sembrano perfette per il nostro cavaliere? A proposito, c'è un'altra cosa in cui Italia e Usa sono simili: entrambi hanno dei ministri della Giustizia rubati al cabaret. Uno dei momenti più buffi di *Fahrenheit 9/11* è la «comparsata» del loro Castelli, tale John Ashcroft, che canta una mielosa canzone country (*Let the Eagle Soar*) di sua composizione. «Tentò di diventare governatore del Michigan - racconta poi Moore - e perse contro un candidato democratico che era morto un mese prima!».

Fahrenheit 9/11 e *The Assassination of Richard Nixon* erano due tra i film più attesi di Cannes. Come spesso accade, il meno «pompatto» dei due è il migliore: l'esordiente Niels Mueller ha confezionato un piccolo film con i controcliché, mentre su Moore bisogna fare un doppio discorso: come film di propaganda anti-Bush, il cui unico vero intento è cacciare quel tizio dalla Casa Bianca, funziona; come film in sé è inferiore a *Bowling*, perché dopo un inizio travolgente la butta troppo sul patetico, passando l'ultima mezz'ora a registrare pianti e lamenti dei parenti dei soldati morti in Iraq. Che sono giustissimi, ma non fanno grande cinema, né colpiscono la parte vigile del cervello. Che è, invece, genialmente sollecitata nella prima parte, dove Moore fa una ficcante opera di contro-informazione sulla famiglia Bush e sui suoi idilliaci rapporti con la famiglia Bin Laden. Infatti, piuttosto che giudicare il film preferiamo fare un giochino da «Settimana enigmistica», ricordando cose in parte note (uscite sui giornali, ma magari dimenticate) e in parte no. Seguiteci. Sapevate che...

1) ... nei giorni immediatamente successivi all'11 settembre, mentre lo spazio aereo degli Stati Uniti era vietato per chiunque, gli unici aerei che hanno potuto sorvolarlo sono stati 6 jet privati che, con il permesso della Casa Bianca, scortavano fuori degli Usa («per la loro sicurezza») 24 membri della famiglia Bin Laden che vivevano in America?

2) ... che l'ambasciatore saudita a Washington, il principe Bandar, è buffamente soprannominato «Bandar Bush» dagli amici, e che il 13 settembre era a cena da George jr. alla Casa Bianca? E che «Bandar Bush», ovviamente, è molto amico dei Bin Laden e ha conosciuto bene Osama quand'era giovane, «non ricandidandone una grande impressione»?

3) ... che l'ambasciatore saudita a Washington è davanti al Watergate? (va bene, questa è una coincidenza).

4) ... che il famoso rapporto sul servizio militare di George jr. nella National Guard è stato diffuso nel 2004 con un sacco di «omissioni»?

5) ... che in uno di questi «omissioni», che Moore mostra nel film perché quel rapporto se l'era procurato già nel 2000 (grande!), risulta che assieme a Bush sia stato riformato, nel '72, tale James R. Bath, membro di una famiglia texana vicina ai Bush. E che James è successivamente diventato manager di tutti gli interessi della famiglia Bin Laden in Texas, tra i quali una compagnia aerea con sede a San



Sopra
Michael Moore,
sotto Sean Penn
nel film «The Assassination
of Richard Nixon»

*Nella stessa giornata a Cannes
ecco due film che fanno a fette
l'America dei repubblicani
Michael Moore racconta, con i
fatti, i rapporti concreti e
interessati tra George W. Bush
e la famiglia di Bin Laden
Sean Penn, invece, ricorda quel
presidente finito nel Watergate*

Sean Penn: «Nixon? Peggio Bush»

«Non avrei mai immaginato di essere oggi, qui con voi, a rimpiangere Richard Nixon». Davvero, Sean: chi l'avrebbe immaginato? E invece è così, e il «Tricky Dicky», il Dicky imbroglione di cui si parla in *The Assassination of Richard Nixon* sembra, 30 anni dopo, un modello di democrazia rispetto a Bush e ad alcuni suoi amici europei. Lui, almeno, di fronte all'«impeachment» se ne andò. Questi nemmeno si presentano ai processi. Sean Penn, che nel film è Sam Bicke, l'uomo che tentò goffamente di uccidere il presidente nel '74, si presenta in conferenza stampa in compagnia del regista esordiente Niels Mueller, di un altro attore (l'australiano Jack Thompson) e di due produttori messicani, Jorge Vergara e il regista Alfonso Cuarón, quello di *Y tu mamá también* e del terzo, prossimo *Harry Potter*. Penn non ha ancora visto il film di Moore, *Fahrenheit 9/11*: «Ma ho grande stima di Michael e sono sicuro che ha dato un ritratto esauriente dei reati che la nostra amministrazione sta commettendo». Mueller racconta che il

progetto originario del film era su un uomo - immaginario - che tentava di assassinare Lyndon Johnson, poi lui e lo sceneggiatore Kevin Kennedy scoprirono la vera storia di Bicke e spostarono l'azione dal '64 al '74. Cuarón si inserisce: «In realtà il film ha una tremenda attualità. È come se Bush avesse organizzato tutto quel casino in Afghanistan e in Iraq per valorizzare il nostro film». Penn aggiunge poche cose, ma forti, sulla politica americana: «Sam Bicke non è un eroe perché cambiare la politica e uccidere le persone non è la stessa cosa. Bicke è un alienato, un uomo con una mano alla gola, e fa una scelta estrema. Sul parallelo fra Bush e Nixon, io penso che bisogna sempre distinguere i governi e i popoli. Il governo degli Usa si basa su principi nobili, e ha un grande passato; ma questo particolare governo uccide bambini nelle vie di Baghdad anche adesso, mentre parliamo. E non dimentichiamo che in democrazia spetta ai popoli eleggere i propri governi». Già, non dimentichiamolo. **a.l.c.**



moventi

Moore: con il mio «Fahrenheit»
gli americani sapranno la verità

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CANNES *Fahrenheit 9/11*, la «bomba» anti-Bush è esplosa ieri sulla Croisette lasciando a terra gli ultimi sgoccioli di credibilità del presidente americano e pure qualche giornalista. Alla proiezione per la stampa, infatti, era tale e tanta l'attesa che le file si sono formate un'ora e mezza prima. Un fiume di accreditati che, al momento dell'apertura delle porte, non hanno tollerato il tentativo di «imbucare» di alcuni. Risultato: è volato qualche schiaffone. Niente a che vedere, però, con quelli che Michael Moore ha tirato all'amministrazione Bush col suo film. È vero che molte delle rivelazioni che contiene «Fahrenheit» al pubblico europeo più scafato sono già note. Eppure l'impatto della pellicola è talmente forte che ora, dopo averlo visto, si può capire bene lo stop alla distribuzione imposto dalla Disney. Anche se il regista assicura che la consociata Miramax lo porterà nelle sale Usa a luglio. «Gli americani - dice Moore - tante cose che mostro nella pellicola proprio non le conoscono e sono sicuro che rimarranno scioccati. Per loro saranno delle rivelazioni capaci di far comprendere come sono stati presi in giro finora, poiché in Usa è ben difficile far passare le informazioni». Consapevole del potere anti-Casa Bianca del suo film, Michael Moore, però, sostiene che «Fahrenheit» non l'ha fatto per un legame particolare con i democratici o semplicemente contro Bush, quanto piuttosto per far sì «che finisca il massacro in Iraq e quelle donne e quegli uomini possano tornare a casa». Moore è sicuro, infatti, che «il nemico numero uno dei soldati americani è proprio Bush - prosegue - perché li manda a morire mentre lui pensa solo a riempirsi le tasche». La ricostruzione degli interessi economici della Bush family in Iraq che compie il regista è davvero sorprendente. Un'inchiesta vecchio stile in cui presenta documenti e testimonianze degli stretti legami economici - il tema è il petrolio, ormai lo sappiamo - tra la famiglia della Casa Bianca e quella Bin Laden. «L'amministrazione Bush non avrebbe potuto fare la guerra in Afghanistan e in Iraq se non avesse messo in relazione l'11 settembre con Bin Laden» costruendo la strategia del terrore, della paura, davanti alla quale gli americani hanno accettato ogni limitazione di libertà con la messa in vigore delle leggi speciali. Una guerra «privata» insomma che Bush, prosegue, «non ha certo ingaggiato per evitare l'Olocausto». Come poteva passarla liscia *Fahrenheit 9/11*?

scelti per voi

LA STORIA SIAMO NOI Raitre 8.05 In occasione dell'anniversario dello scoppio della Prima guerra mondiale...

REWIND - LA TV A GRANDE... Raitre 0.50 Prende il via oggi "Visioni private", la serie condotta da Cinzia Tani...



CODICE D'ONORE Rete 4 21.00 Regia di Rob Reiner - con Tom Cruise, Demi Moore, Jack Nicholson, Kevin Pollak, Kevin Bacon...

NATI SENZA CAMICIA Raitre 23.40 Da Nettuno a Trigroria: il programma di Cati Fiorello ripercorre la carriera di uno dei calciatori più popolari...

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno 6.00 EURONEWS. Attualità 6.30 TG 1. Telegiornale 6.45 UNOMATTINA. Attualità...

Rai Due 7.00 GO CART MATTINA. Rubrica 9.05 STREPTOSE PARKERS. Situation Comedy...

Rai Tre 6.00 RAI NEWS 24. Attualità 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica "La Grande guerra..."

RADIO RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4 6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1 6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo. --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno 20.00 TELEGIORNALE 20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica 20.35 AFFARI TUOI. Gioco 21.00 ADESSO SPOSA MI!

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 20.55 CALCIO. AMICHEVOLE. Europa - Resto del mondo

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telemovie. "Il matrimonio". 1ª parte 21.00 CODICE D'ONORE. Film thriller

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico

20.00 LA FATTORIA. Real Tv. Conduce Daniele Bossari 20.15 SETTIMO CIELLO. Telegiornale

20.15 PRONTOCHIAMBRETTI (DOPO IL TG). Talk show 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità

CARTOON NETWORK 15.40 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni 16.10 MIKE LU & OG. Cartoni 16.40 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO

14.30 EUROGOALS. Rubrica. (R) 15.30 CALCIO. STORIE UEFA EURO. 1996 16.00 CALCIO. STORIE UEFA EURO. 2000

15.00 IL GRANDE SQUALO BIANCO. Documentario 16.00 ODISSEA AEREA. Documentario 16.30 LUNGO IL TROPICO DEL CAPRICORNO

16.20 SKY CINE NEWS. Rubrica 16.50 LA VITA COME VIENE. Film (Italia, 2003). Con Stefania Rocca, Valeria Bruni Tedeschi

15.05 L'AVVERSARIO. Film drammatico (Francia, 2002). Con Daniel Auteuil, Géraldine Pailhas

15.50 101 REYKJAVIK. Film commedia (Danimarca/Francia/Istlanda/Norvegia, 2000). Con Hilmi Sagar Gudnason

12.00 AZZURRO. Musicale 13.05 THE CLUB. Musicale. "Phlote" 14.00 CALL CENTER. Musicale

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for cloud types, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea state, and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

l'agenda

GENOVA

Le persone trans discutono di diritti

Le persone trans si sono date appuntamento ieri a Genova su iniziativa di Crisalide azione trans Onlus di cui è presidente Mirella Izzo per discutere la seguente piattaforma di diritti. «Perché anche in Italia si affermi il diritto per le persone trans al rispetto delle leggi sulle pari opportunità tra uomini e donne nel lavoro; perché la legge sulla privacy possa valere anche per le persone in percorso di transizione sessuale o transgender. Perché abbiano il diritto di avere documenti di identità omogenei al genere sessuale di arrivo; perché si affermi e si renda visibile la realtà dei transessuali ftm (femmine transizionali maschio), perché la commissione unica del farmaco ed il ministero della salute inseriscano le terapie ormonali sostitutive per le persone trans tra i farmaci dispensabili a carico del sistema sanitario nazionale». Per info e atti dell'assemblea: www.crisalide-azionetrans.it; presidenza@crisalide-azionetrans.it.

MILANO/1

«Piaceri drogati» di Rigliano Agedo, festa della famiglia

Paolo Rigliano, l'autore di «Amori senza scandalo. Cosa vuol dire essere lesbica e gay» (Feltrinelli) porta in libreria un testo sulle droghe: «Piaceri drogati. Psicologia del consumo di droghe» (Feltrinelli). Se ne discute oggi alle ore 18 alla libreria Feltrinelli di Piazza Duomo a Milano, insieme all'autore saranno presenti Riccardo De Facci e Don Gino Rigodi. Inevitabili gli interrogativi sul legame tra i due testi. Nelle metropoli, infatti, dove per le persone omosex è possibile la fruizione di locali e discoteche il disagio può scegliere strade comuni. L'approdo alle droghe è esperienza possibile, per tutti, e anche per i gay, e può sconfinare nella dipendenza. L'agedo festeggia l'anno della famiglia con genitori e amici degli omosex: domenica 23 maggio ore 13 piazza Piccoli martiri 2, Milano. info: 3384266497. info@agedo.org

Uno, due, tre... liberi tutti



MILANO/2

Al via il filmfestival gay Metropoli e amori in corso

Una rassegna sulla città: questo è il tema della diciottesima edizione del film festival gay di Milano diretto da Giampaolo Marzi al cinema Pasquirolo dal 26 maggio al 2 giugno. «Nel decimo anniversario della morte del visionario Derek Jarman, ripensando a quando adolescenti credevamo che essere gay significasse anche avere il dovere di lottare contro le ingiustizie», Marzi propone il tema della città «come occasione universale e irripetibile di anonimato e di socializzazione», la città che ha salvato tanti omosessuali in fuga dai piccoli centri ove è più facile venire riconosciuti ma che fa perdere molte vite laddove non riesce a offrire il senso pieno della comunità. Città anche nel contrasto con la campagna e città come luogo eterno di immigrazione. Questo il tema centrale di uno dei tanti film «Wilde Side», del francese Sebastien

Lifshitz, «film intenso e maturo, che seduce gli occhi facendoci piangere davvero. Storia di un triangolo tra un gigantesco boxeur russo, emigrato clandestino dal sorriso demolito dai pugni, un giovane nord africano, che per vivere batte nelle stazioni ferroviarie e Sylvie, una transessuale indipendente e sicura di sé. Il Jules et Jim di un Truffaut contemporaneo, diviso a metà tra una Parigi notturna e la campagna francese dai colori sbiaditi». Ancora: «Robin's Hood», di Sara Millman e «Mango Kiss» di Sascha Rice, due opere indipendenti girate in digitale, l'una storia di Lou e della sua migliore amica Sassafrass in fuga verso una San Francisco underground e alternativa. L'altra divertente rilettura al femminile della saga di Sherwood, ambientata ad Oakland, in California. Amore, rapine e filantropia in una storia proletaria di passione al ritmo dell'hip-hop». Città, dunque, come scenario di variegati amori in corso. Per informazioni sul festival: info@cinemagaylesbico.com

Usa, licenza di nozze per gli omosex

La Corte Suprema dà il via libera, dalla mezzanotte di ieri matrimoni a valanga in Massachusetts

Segue dalla prima

Dalla mezzanotte di lunedì il municipio di Cambridge ha iniziato ad accogliere le domande di matrimonio delle tante coppie di gay e lesbiche riunite da ore per ricevere il numero, proprio come succede da noi per prenotare una visita in ospedale o acquistare le bisticche al bancone della carne nei supermercati. A Cambridge, invece, gay e lesbiche hanno preso il numero per ricevere la licenza di matrimonio. Marcia Hams (nella foto) e la sua compagna, Susan Shepherd, residenti a Cambridge e legate da 28 anni, erano giunte al municipio già da 24 ore. «I tifosi fanno queste cose per acquistare il biglietto per una partita di baseball - ha detto Marcia - non vedo perché non dovremmo farlo per sposarci». Il via libera è stato dato dalla Corte suprema del Massachusetts che ha deciso nel novembre del 2003 di consentire il matrimonio tra gay e lesbiche. E poiché la decisione è entrata in vigore sei mesi dopo e, cioè, il primo minuto del 17 maggio, quel minuto può dirsi il primo in America dell'era della libertà di sposarsi per gli omosessuali. Si tratta, va sottolineato, a differenza di quelli celebrati a San Francisco, di matrimoni riconosciuti dalle autorità statali.



La prima coppia che a Cambridge ha ottenuto la licenza di matrimonio

Appena pochi minuti dopo la mezzanotte Marcia e la sua compagna hanno ricevuto la prima licenza di nozze. L'attesa non è stata sgradevole: il sindaco Michael Sullivan ha organizzato un festeggiamento come si conviene in occasione degli eventi che segnano una svolta decisiva. Numeretti, folle in attesa, centinaia di coppie, e licenze non sono andati in scena solo a Cambridge. I certificati sono stati distribuiti per tutta la notte anche in altre località del Massachusetts che avevano appositamente adattato gli orari d'ufficio.

La festa si chiamava «countdown to Marriage» (Conto alla rovescia per il matrimonio). Ed è stato solo uno dei momenti, questo con l'avvio del primo cittadino, dei festeggiamenti generali iniziati già da venerdì notte e durati per tutto il weekend. Senza sosta si sono svolti brindisi e barbecue organizzati dal gruppo «Freedom to Marry» (Libertà di sposarsi), che dal 1993 si batte per il diritto delle coppie gay e lesbiche di unirsi in matrimonio. Le celebrazioni sono cominciate a Jamaica Plain, quartiere di Boston dove vivono molte coppie omosex. La comunità gay era in fibrillazione da venerdì, da quando la Corte suprema degli Stati Uniti aveva dato l'imprimatur definitivo alla celebrazione delle prime unioni gay e lesbiche legali negli Usa, rifiutando di bloccare il via dell'analogo Corte statale. Ed è singolare che questo avvenga nella stessa America che con il film

«Troy» di Petersen ha rappresentato Achille cugino di Patroclo e non perduto amore innamorato di lui. Un paradosso che tuttavia, visto l'esito delle nozze legalizzate, fa ben sperare. Spera ed esulta in Italia l'Arcigay, e chiede l'approvazione del patto civile di solidarietà. CAUSA ALLO STATO La battaglia legale è iniziata tre anni fa. Sette coppie gay e lesbiche nella primavera del 2001 inaugurarono la storica lotta intentando causa allo Stato per aver rifiutato di concedere loro il certificato di matrimonio. «All'epoca nessuno ci fece caso. Non era nemmeno considerata una notizia», ha ricordato Julie Goodridge, componente di una delle «coppie pioniere» del movimento che ha prestato il nome al caso giudiziario «Goodridge contro Department of Public Heal-

th». Il 18 novembre del 2003 la Corte Suprema dello Stato ha dato ragione alle sette coppie, dando sei mesi di tempo alle autorità del Massachusetts per organizzarsi. La destra non è stata a guardare. In extremis ha tentato di bloccare i matrimoni gay ricorrendo alla Corte federale. Invano: un giudice federale di Boston, Joseph Tauro, ha dichiarato irricevibile il ricorso presentato dal Liberty Counsel,

che ha sede in Florida, e da numerosi altri gruppi conservatori, perché i matrimoni tra omosessuali non sono un argomento di competenza federal, ma statale. I gruppi conservatori, che intendono fare appello, avevano chiesto alla giustizia federale di vietare il via libera ai matrimoni, contestando la validità del verdetto della Corte Suprema del Massachusetts, che aveva decretato incostituzionale il divieto di nozze fra omosessuali. C'è in atto, comunque, una procedura di modifica della Costituzione dello Stato per mettere al bando le unioni omosessuali. Per diventare legge, il provvedimento deve essere riapprovato dalla legislatura nel 2005 e poi sottoposto agli elettori in un referendum nel 2006.

PERCHÉ NON SIETE SPOSAE? È proprio Julie Goodridge a esprimere con estrema chiarezza il mo-

tivo della lotta intrapresa da lei e dalla sua compagna, a spiegare la differenza tra unione civile e matrimonio. «Se Julie dovesse morire domani e noi non fossimo sposate non sarebbe riconosciuto il mio diritto a decidere della sua sepoltura. Se non mi fossi sposata, rispetto alla legge io non avrei una relazione garantita con la persona che mi è più vicina e le migliaia di dollari che abbiamo speso per trovare strategie legali adatte a fornirci garanzie non ci procurerebbero ciò che assicura una licenza di matrimonio. Il matrimonio civile ci offre le sicurezze economiche e sociali che sono garantite alle altre famiglie». Quando tutto fila liscio in genere non si pensa ai diritti, così della differenza tra unione e matrimonio Julie si è accorta nei momenti più difficili. D'altra parte, è impensabile che due persone decise a dividere la vita insieme non attraversino «tempi duri»:

«Ho dovuto piangere e protestare quando la nostra figlia, Annie, partorita dalla mia compagna, è stata ricoverata presso l'unità neonatale intensiva. Io non avevo una relazione legalmente riconosciuta con lei e non avevo diritti. Ancora, è stata Annie a darci la motivazione definitiva. Ho sentito una spinta ineluttabile quando ho pensato che mancava qualcosa a mia figlia. Con la semplicità dei bambini Annie ci ha chiesto: "Ma voi due perché non siete sposate?".»

Delia Vaccarello
delia.vaccarello@tiscali.it

Spagna, Francia, Italia

Zapatero: sì alle adozioni
Da noi ancora si discute

Mentre l'America dà il via libera ai matrimoni gay con tutte le garanzie di legge cosa succede in Europa?

SPAGNA: il governo Zapatero si avvia a riconoscere il diritto all'adozione anche alle coppie di lesbiche e gay. È uno degli obiettivi del «Piano integrale per la famiglia» che il governo ha lanciato lo scorso fine settimana per il periodo 2004-2008.

FRANCIA: una netta maggioranza di francesi, il 64 per cento, è favorevole al diritto al matrimonio per le coppie omosessuali, stando a un sondaggio Ifop realizzato dal settimanale Elle. I francesi sono invece spaccati sul diritto all'adozione da parte di coppie gay: 49 per cento è per il sì, analoga percentuale per il no. Nel giugno 2003 erano soltanto il 37 per cento coloro che ammettevano la possibilità di adottare per coppie dello stesso sesso.

ITALIA: secondo il primo rapporto Eures sul matrimonio gay il 36,1 per cento è d'accordo, il 42,7 per cento degli intervistati si dichiara contrario, il 17,7 per cento è indeciso. Gli uomini e le persone oltre i 54 anni risultano più in difficoltà. Ratzinger definisce intrinseco all'identità europea il matrimonio monogamico, struttura fondamentale della relazione tra uomo e donna, cellula nella formazione della comunità statale. Arcigay: «Il riconoscimento delle coppie omosex introduce elementi di novità nel tradizionale diritto di famiglia. Questa istanza si pone completamente dentro quella storia culturale e morale dell'Europa fondata sulla ricerca razionale delle soluzioni e non sulla trasmissione acritica di una verità assoluta e fondamentalista»

clicca su

www.fuorispatio.net

www.gaynews.it

www.unita.it cliccare a sx per «liberi tutti» on line

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

RADIO MARGHERITA

MUSICA ITALIANA IN TUTTA ITALIA

PRINCIPALI FREQUENZE

ROMA 90,70 Mhz	PALERMO 95,20 - 105,70 Mhz
MILANO 92,20 Mhz	BARI 92,30 - 95,20 Mhz
NAPOLI 108,00 Mhz	BOLOGNA 89,80 Mhz
TORINO 91,80 - 88,75 Mhz	FIRENZE 96,70 Mhz
GENOVA 90,10 - 88,80 Mhz	CATANIA 107,60 Mhz

TUTTE LE ALTRE FREQUENZE SUL SITO WWW.RADIOAMARGHERITA.COM

Studi a Palermo - Via Marchese di Villabianca, 82 - Fax 091 8724 835 NUMERO VERDE 800.303464

OCCHIO AL BOLLINO DI QUALITÀ CARAPELLI CERTIFICATA CSQA.

IL BOLLINO DI QUALITÀ DEGLI OLI EXTRA VERGINI CARAPELLI È GARANZIA DI:

QUALITÀ.

CARAPELLI EFFETTUA CONTINUI E SEVERI CONTROLLI PER GARANTIRE UNA COSTANTE QUALITÀ DEI PROPRI OLI EXTRA VERGINI.

MATERIE PRIME.

CARAPELLI CONFEZIONA SOLO OLI EXTRA VERGINI CON UN LIVELLO MASSIMO DI ACIDITÀ DI 0,5%. SENSIBILMENTE INFERIORE AI LIMITI DI LEGGE (0,8 % MAX).

BONTÀ.

OGNI EXTRA VERGINE CARAPELLI PRESENTA PROPRIE CARATTERISTICHE DI SAPORE E PROFUMO. IDEALI PER ESALTARE I PIATTI DELLA MIGLIORE CUCINA ITALIANA.

PROPRIETÀ NUTRIZIONALI.

GLI OLI EXTRA VERGINI CARAPELLI HANNO UN CONTENUTO DEFINITO DI FENOLI (150 MIN* PPM) E TOCOFEROLI (130 MIN* PPM), ANTIOSSIDANTI NATURALI UTILI NELLA DIFESA DALLO STRESS OSSIDATIVO CELLULARE.

DAL 1893
Carapelli
FIRENZE

DALLA BUONA TERRA ALLA BUONA TAVOLA.

